

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 49:

TESTO:

CONVERSAZIONE (Processi e discorsi. - Manco dottor!). *Doctor Veritas.*
 LA GALLERIA BORGHESI. *Corradi Ricci.*
 CORRIERE DI ROMA. *Capitan Fracassa.*
 Il 9° Reggimento Fanteria. *Ulisse Topi.*
 Nuovi libri: Tre donne, di Bruno Sperani; Teodoro Körner, nel 1° centenario della sua nascita, di Francesco Masciugli; La morte, di Pietro Lanza d'Ajeta.
 La Settimana. - Noterelle. - Necrologio.
 Scacchi. - Rebus. - Sciarada.

INCISIONI:

LA GALLERIA BORGHESI IN ROMA: Presunto ritratto di Cesare Borgia, attribuito a Raffaello; Danese, di Antonio Allegri detto il Correggio; Madonna, della scuola del Francia; Il Finicchio, ritratto da Raffaello; Leida, del Sodoma; Apollo e Dafne, del Bernini; L'amore sacro e l'amore profano, di Tiziano; La Deposizione, di Raffaello; Venere che benda Amore, di Tiziano; Circe, di Dosso Dossi; Sibilla Cumana, del Domenichino; Deposizione, attribuita a G.-B. Benvenuti, detto l'Ortolano. *fotografie A. Mascioni.*
 Il Palazzo Borghese in Roma: Il Cortile e l'esterno. *fotografia A. Mascioni.*

LA PERSEVERANZA

GIORNALE DEL MATTINO

viene spedito da MILANO coi primi treni

Nuovi Prezzi d'Abbonamento

a partire dal 1° Gennaio 1892

In Milano - Anno L. 18 - Semestre L. 9 - Trimestre L. 4,50

Per tutto il Regno e Colonia Eritrea Per gli Stati Esteri compresi nell'U. P.

Anno L. 22	Anno L. 40
Semestre 11	Semestre 20
Trimestre 5,50	Trimestre 10

Gli abbonamenti decorrono dal 1° e 16 d'ogni mese.

Abbonamento Cumulativo

alla **Perseveranza** e alla **Raccolta delle Leggi, Regolamenti e Decreti** (Volume di oltre 1000 pagine che si pubblica ogni anno) **annue L. 25,60 franco**

Domande e vaglia: all'Amministrazione del Giornale in Milano, Via Tre Alberghi, 28.

All'Estero
 UN NUMERO
 centesimi 15
 (XXXIII ANNO)

Col ribasso

d'abbonamento
 riesce il giornale
 di grande formato
 il più economico
 il più utile:
 alle famiglie,
 ai Negozianti,
 agli uomini d'affari,
 ai Professionisti,
 ai Comuni, Istituti,
 ecc., ecc.

Numeri di viaggio e manifesti
 gratis a richiesta

In Italia
 UN NUMERO
 10 centesimi
 (ANNO XXXIII)

PERIODICO:

Politico

Scientifico

Letterario

Artistico

Commerciale

Agrario

ecc., ecc.

Numeri di viaggio e manifesti

gratis a richiesta

MEIDINGER-OFEN
 H. HEIM

MARCA
DE
FABBRICA

Questa Marca di Fabbrica
 trovata nell'interno
 della portina di
 ogni Stufe

STUFE Meidinger
 perbenza a circolazione d'aria
 con ventilatore e regolatore
 della rinomata Fabbrica
 H. HEIM, Döbling presso Vienna
 Fabbrica autorizzata dall'Inventore Prof. Dott. Meidinger

Puoco con-
 tiano a placere.
 — Non più calore irra-
 diante. — Immensa economia
 di combustibile. — Buona ventila-
 zione. — Riscaldamento anche di tre ca-
 mere con una sola Stufe. — Oltre 30,000
 di queste Stufe funzionano attualmente nelle
 Scuole, Banche, Ferrovie, Ospedali, Alberghi e
 Case private.

Modelli d'ogni grandezza, d'ogni prezzo a per ogni gusto.

CATALOGHI GRATIS.

UNICO
DEPOSITO
presso

CARLO SIGISMUND - Milano

CORSO
VITT. EMAN.
38

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

È uscita la XVI dispensa dell'opera

Medio Evo

RAIRAKA DA

ILLUSTRATA DA

Francesco Bertolini

Ludovico Pogliaghi

Esce a dispense di 32 pagine splendidamente illustrate, nel formato in-4 grande della Storia del Risorgimento Italiano.

2 Lire la dispensa di 32 pagine. - La serie di 80 pagine Lire 5.

Abbonamento all'opera completa L. 40. Per l'U. P., Fr. 50.

Quadri compresi
nella XVI Dispensa:Incoronazione di
Federico II.I Genovesi reduci
dalla conquista
Savona.Il Carroccio mil-
lanese a Roma.Enzo tratto prin-
cipaliero a Ro-
logna.

DESPERSE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITT. EMAN. 51.

FRANCIBOLLI GENUINI

A buon prezzo. - Prezzo corrente gratis.

Rarità: Catalogo 65 Centesimi.

10 Giappone	Centesimi 50	10 Grecia	Centesimi 40
10 Russia	55	3 Malta	40
5 Islanda	65	4 Gibilterra	40
5 Lussemburgo	45	4 Tunisi	40
20 Portogallo	130	8 Sinito	40
4 Haiti	75	3 Paraguay	60
14 Venezuela	80	4 Uruguay	50

Tutti diversi. - Porto in più.

PAUL LIEFOW, Berlino S.W. 61. Waterloo-Ufer, 61.

L'Apparecchio privilegiato
PER ACCORDARE

CORDOPHON

di SCHLITENRATHE

metta, chiunque, in grado di
accordarsi, senza conoscere le
note, senza orologio musicale

ISTRUMENTI DA CORDA

come mandolini, chitarre, ci-
tara, ecc. in modo preciso. Pro-
spetti a richiesta gratis. Il CORDO-
PHON si spedisce franco in
tutte le città d'Italia a L. 2, 2,50
(partecipare a per via).

E. KALEFUS

MONACO, Frauenplatz, 12. Si
certano agenti e rivenditori.

Il Principe

della Marsiliana

ROMANZO ROMANO DI

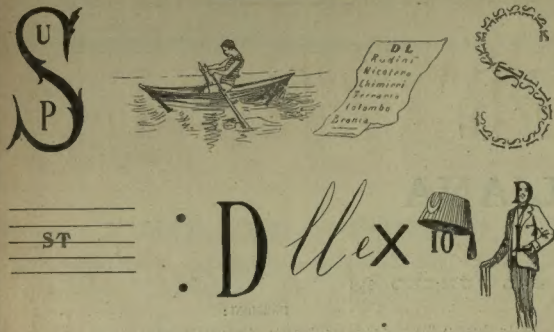
ENNA PERODI

Un volume in-16 di 300 pagine

LIBRE TRE.

Dirigete vaglia ai Fr. Treves, Milano.

REBUS.



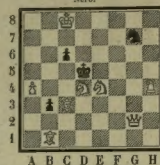
Spiegazione del Rebus N. 48: Chi ride in venerdì piange in domenica.

SCACCHI

Problema N. 754.

del signor G. B. Valle, di Spezia.
(1.^a premio di un concorso)

Nero.



Bianco.

Il Bianco matta in 2 mosse.

ENIGMA.

Nessun maestro m'insegnò a contare,
E conto sguerra senza mai sbagliare;
Ho viscoso o non sono un animale,
Ma appartengo al regno minerale;
Cammino sempre a pao, ma stanco mai,
Fumo, letore, e m'indovinerai.

LOGOGRIFO.

Sede fu d'illustri frati
Il mio quarto col primiero,
E sopresso ancora all'itico
Mostro d'arte il più poggò.
Nero.

Il secondo e il mio primiero
Già cantò famoso vate
Sulla citta, e corde surate
Che Polinnia concertò.

Nel primiero e terzo miri
Infelice abbandonato,
Nobil danna sconsolata
Salutate, e la civetta
Ecco in campo quanto minor.

Quando nasce il nato primiero
Dalla virga alchidolea
Salutate, e la civetta
Ecco in campo quanto minor.

Al primiero col secondo
Chius il capo ogni vivente
Il secondo e quarto è un ente
Che non cessa l'uom d'amor.

Scrissi il tutto in greco accontò
Molte cose peregrine
Ma del tempo le rovine
Molta parte c'involò.

Spiegazione del Logogrifo N. 48:
Regina, agone, geranio, Jene, Orione,
oro, Igila, ragione.

GUIDE dei Viaggiatori

Guida Generale d'Italia. Un
volume di 780 pagine, colla carta
geografica di tutta l'Italia, 48
piante di città. 1. 7-

Alta Italia. Con
i dintorni di Nizza, Torino,
Cuneo, Ivrea, Trivero, Aosta,
Lione, del Canton, del Lago del
Quattro Cantoni, Lucerna e Zu-
riga. Un vol. di 440 pag. con la
carta dell'Alta Italia. 3 carte di
bagli, e 38 piante di città. 2-

Milano e la Lombardia. Con 2 car-
te, 2 piante di città. 2-

Venezia e il Veneto. Con cinque
carte. 2 -

Torino e dintorni. Con la pianta
numerata di Torino e su-
perficie circostante. 2-

Italia Centrale.
Un vol. di 600 pag. con una
carta geografica d'Italia, 10 piante
di città, di St. Maurizio. 3-

Roma e dintorni. Con due pian-
te, una veduta in incisione. 3 -

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla
pianta di Bologna. 2-

Italia Meridionale.
Con le isole di Sicilia, Sardegna e
Capri. Con una carta geogra-
fica d'Italia, 10 piante di città e
Matera e la carta. 200 pagine. 3-

Napoli e dintorni. Con quattro
piante. 2-10

Palermo e dintorni. Colla
pianta di Palermo e dintorni del
Siciliani, contenente la Guida all'
Esposizione Nazionale, corri-
data da una pianta. 3-25

Guida della Svizzera. Con
una carta generale della Svizzera,
10 piante di città, 4 carte geo-
grafiche e 2 panorami. 3-

Guida di Parigi. di F. Treves,
pianta del boulevard. 3-

Dir. edit. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Album di Lavori

PUNTO CROCE

È uno un libro che molte madri
di famiglia e molte direttrici
di collegi e maestri di lavoro,
e ricamatrici di professione da-
ranno avere desiderato e vi-
vemente lavorato. È uno rianco-
rante delle più belle e più nuove e
più eleganti al più immagina-
bile di lavoro di lavori.

60 tavole in 4 su carta di gran
tavo. con 200. e tutto esplicativo
LIBRE QUATTRO.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, in Milano

Il Natale dei Bambini

RICCO ASSORTIMENTO

Giocatoli in Gomma Elastica

DI
N. HALPHEN & C.
Emporio in articoli di gomma elastica ed ebanite
MILANO
Via Carlo Alberto, 2
Varietà di Stoffe e Mantelli impermeabili
Ultime Novità INGLESI

Sapone cristallo trasparente

Specialità di WRIEGER

Frankfort sul Meno

Chiato come cristallo.
Esente da qualunque sapone.
Ristorante per la pelle.
Nessuna allergia.
Rimproverato come il miglior sapone da toilette.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da toilette.

Si trova in tutti i principali negozi di
PROFUMERIE
di Parrucchiere e di Droghiere

GUIDA DI PALERMO

E SUOI DINTORNI

colla pianta di Palermo e dintorni
ed un'appendice contenente la
GUIDA ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI PALERMO 1891-92
corredata da una pianta

Grande attualità. È la Guida più ricca, più al cor-
rente, più pratica di tutta, e la più economica.
Delle migliaia di italiani che si preparano a vi-
sitare l'Esposizione Nazionale di Palermo, nes-
suno potrà far a meno di questa Guida.

Lire 1,25.

Dirigere ordinazioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, in Milano, Via Palermo, N. 2.

F.lli TREVES, EDITORI

Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 51.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE

Vita e Costumi degli Animali

DI
LUIGI FIGUIER
CON NUMEROSE AGGIUNTE DI
Michele Lessana, Arturo Iseli, Paolo Savi, De Filippi,
F. Franceschini, C. Marinoni, C. Cattaneo, C. Anfossi

Illustrata da 2300 incisioni



rapporti, i
danni e i

vantaggi degli
animali rispetto
all'uomo, come
esposti con bri-
vità, chiarezza e
diletto. Un altro
merito del-
l'edizione i-
taliana con-
siste nelle
numerose
aggiunte che
vi furono in-
trodotta da
illustri scien-
ziati. Questa
opera ha già
avuto nume-
roso edizio-
ni italiane;
ora, per ren-
derla sem-
pre più dif-
fusa, ne ab-
biamo intra-
presa una
nuova

Edizione economica a 5 centesimi il numero
Ogni numero costa di 8 pagine illustrate da 8 e 10 incisioni. L'opera completa costa di 5 volumi con la rispettiva copertina.
Associazione all'opera completa: L. 18. (Unione postale, Fr. 37).

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

LA GUERRA E LA PACE

ROMANZO STORICO
DEL CONTE
LEONE TOLSTOI

Quattro volumi della Biblioteca Amena di complessive 1800 pagine.
LIBRE QUATTRO.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Il dolce far niente

Scena della vita veneziana del secolo passato
di **ANTONIO CACCIAPIGA**

Un volume in-16 di 828 pagine
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

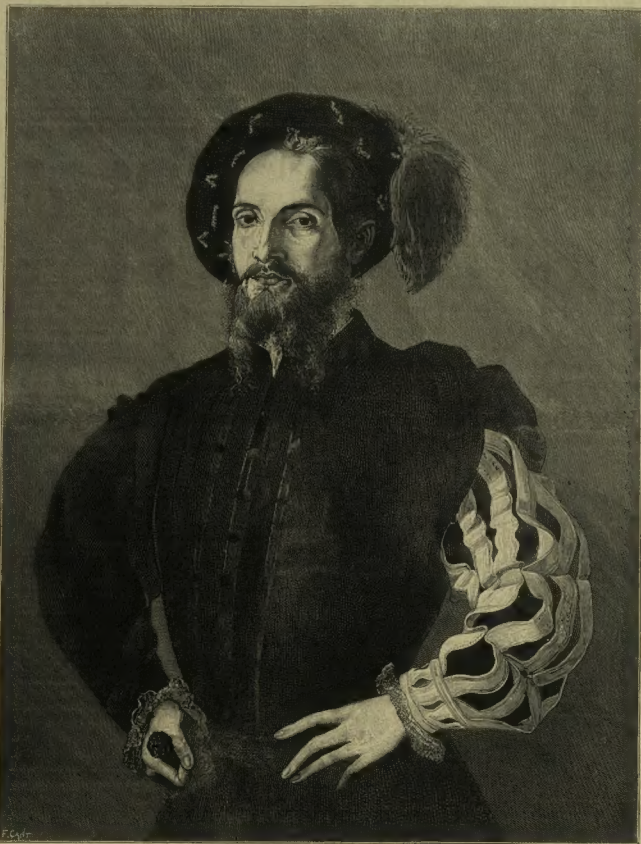
L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 49. - 6 Dicembre 1891.

Centesimi Cinquante il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

LA GALLERIA BORGHESE IN ROMA.



PRESENTO RITRATTO DI CESARE BORGIA, attribuito a RAFFAELLO

(Incisione di F. Cantagalli, da fotografia di A. Mosconi di Roma).

È aperta l'associazione all'
ILLUSTRAZIONE ITALIANA per il 1892.
 Anno L. 25 - Sem. L. 13 - Trim. L. 7 (Unione Postale L. 33 l'anno).

**Dono straordinario agli associati
 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA per il 1892**

un numero speciale, compilato e illustrato in
 condizioni eccezionali di gran lusso col titolo:

NATALE E CAPO D'ANNO

Pagine fuori testo A COLORI su carta gessata

All'Eden, disegno di G. PENNASILICO. — Il Solitario, disegno di ETT. XIMENES.
 COPERTINA A COLORI, di ETTORE XIMENES.

La Leggenda di Monteforte

di CORRADO RICCI
 Con 6 disegni in cromotipografia di A. FERRAGUTI.
METAMORFOSI DI CUORE

di CORRADO RICCI
 Con 7 disegni in cromotipografia di G. AMATO.
TINA

di L. TREBLA
 Con 4 disegni in cromotipografia di G. COLANTONI.

TEMPESTA STORNATA

di FERRINANDO DI GIORGI
 Con 7 disegni in cromotipografia di ED. XIMENES.
LA VERITÀ PEL CAPO D'ANNO 1892

di ANTONIO CACCIANIGA.
Come Valentino Pacca passò il confine
 RIVELAZIONI A MATITA
 di MARCO PEPPE.

Questa pubblicazione presenterà parecchie novità artistiche, ottenute con nuovi processi, che crediamo destinati a destare sensazione nel pubblico.

Questo Numero straordinario verrà dato in dono agli abbonati annui dell'**ILLUSTRAZIONE ITALIANA**, che rinnovano entro il dicembre la loro associazione per l'anno 1892, mandando all'Amministrazione italiana L. 25,50 (Unione Postale, franchi 33).

A facilitare la spedizione del **PREMIO** ed a scanso di reclami, preghiamo i signori Soci di unire alla lettera di commissione **LA FASCIA** con cui ricevono il Giornale.

IL 9.º REGGIMENTO FANTERIA.

L'8 aprile 1793 il conte G. B. Cacherano di Bricherasio proponeva al Re Carlo Emanuele III di Savoia di levare a sue spese un reggimento d'ordinanza nelle valli di Luserna e San Martino Persa, il Re del Piemonte nel concedergliene l'autorizzazione gli conferiva altresì la carica di colonnello e l'autorità di nominare egli stesso gli ufficiali che dovevano comporre il suo reggimento e che in omaggio, sembra, all'angoscia di lui sposa, la regina Polissena Cristina di Assia Rheinfeldt, faceva denominare reggimento valdese *de la Reine*. Era desso costituito in allora da un solo battaglione, composto di uno stato maggiore, nove compagnie ordinarie ed una granatieri e gli era assegnato come quartiere d'assemblea la città di Finero, ove passò la prima rivista il 26 aprile 1793.

Così cominciò, dopo una breve promessa sulla Casa di Savoia e sull'ordinamento delle milizie piemontesi in quell'epoca, i ricordi storici del 9.º reggimento fanteria, accuratamente raccolti dal capitano Achille Ferraro, un bravo e gentile ufficiale dello stesso corpo, non nuovo al mondo letterario.

Il Ferraro segue passo per passo le vicende di questo glorioso reggimento e lo segue con amore quasi paterno illustrando i fatti più salienti compiuti da quel corpo militare, con notizie sommarie degli avvenimenti politici cui prese parte o fu vicino spettatore. Noi non seguiremo però interamente la storia del reggimento in tutte le sue fasi più minute, ma annunceremo solo gli atti di valore, le imprese, le battaglie, le circostanze importanti che ci sembrano degni di menzione.

Ad Aigueblanche nel 1742 il reggimento Regina ebbe il battesimo del fuoco, poi seguì tutte le avventure della guerra per la successione d'Austria, intervenendo ufficialmente nella battaglia

di Castelflaminia, alla difesa delle linee di Villafra, all'assedio di Cuneo e al fatto d'armi della Madonna dell'olmo ove i Piemontesi diedero prova di tanto valore.

Nel 1715 il colonnello Bricherasio comandante il reggimento Regina e tutte le forze italiane contro i Franco-Ispani, riportò con le sue truppe sì splendida vittoria che venne chiamato *salvatore della patria* e decorato della gran croce di Vercellis. Dopo Acquisgrana (1745) il nostro reggimento ebbe tempo di modificare vantaggiosamente i suoi ordinamenti durante ben quasi mezzo secolo di pace, fino allo scoppio della rivoluzione francese che trascinò i Piemontesi in nuove guerre dalle quali ne uscirono con la sconfitta di Montenotte e il reggimento Regina colla incorporazione nel 113.º di linea francese, 1802. Ne quello si poté ricostruire sotto il primitivo nome e formazione che solo quando nel 1814 rientrò nei suoi stati Vittorio Emanuele I si diede a tutto animo a migliorare l'ordine interno e a riorganizzare le sue milizie.

Nell'invasione della Provenza i Piemontesi assieme agli Austriaci ebbero fortunati scontri col nemico che produssero dopo Waterloo l'arrivo di Chambery e di parte della Savoia al Re di Piemonte.

Altre modificazioni seguirono per le milizie piemontesi durante il regno di Carlo Felice e di Carlo Alberto e quindi anche col reggimento Regina colle leggi del '31 e del '49, nel quale ultimo anno i 18 reggimenti vennero numerati e fu così che al nostro bravo corpo toccò per ordine progressivo il numero 9, costituendolo contemporaneamente su 16 compagnie con soldati di ordinanza tenuti a numero con surrogazioni ed arruolamenti volontari e con *pruonisti* reclutati per regione. Per primi l'obbligo al servizio militare si estendeva ad otto anni, per gli altri a sedici di cui otto nella riserva.

A comandante del 9.º reggimento così costituito venne chiamato il colonnello cav. Francesco D'Ussillon.

Le truppe piemontesi, ricevute appena il numero e in consegna le bandiere tricolori — marzo 1818 — le copirono di gloria col loro valore. A Gaito, 8 aprile, a Pastrengo, 30 aprile, a Santa Lucia, 6 maggio, si battono da leoni, e primi fra tutti i soldati del 9.º reggimento che contribuì poi potentemente alla presa di Governolo conquistandosi una medaglia d'argento per la sua bandiera. Alla battaglia di Mortara, nel 1819, il 9.º reggimento coglie nuovi allori sotto il comando del bravo colonnello Deffina, ma questo non bastò perché da quel giorno cominciò la ritirata delle truppe, ritirata che ebbe il suo epilogo alla disfatta di Novara.

Doloroso epilogo che fu fortunatamente presto cancellato dalla vittoria della Cernaia, 16 agosto 1855, ove il coraggio e il valore degli italiani rifusero splendidamente e dove la 13.ª compagnia del 9.º reggimento che formava colla 1.ª, 5.ª e 9.ª un battaglione del 4.º Reggimento provvisorio, si meritò da sola ben sei medaglie francesi, oltre le molte onorificenze italiane.

Nella seconda guerra d'indipendenza alla battaglia di Palestro, il primo reggimento Brigata Regina, agli ordini del prode colonnello Brighione e sotto gli occhi stessi di Vittorio Emanuele, che in quel giorno fu meritamente acclamato caporale degli zuavi, compì prodezze di valore e alla sua bandiera si aggiunse una medaglia d'oro, mentre 150 circa fra ufficiali, sotto-ufficiali e soldati vennero insigniti di diversi ordini e medaglie.

La guerra terminò senza che il nostro reggimento prendesse parte ad altri fatti d'arme importanti. La sua azione vittoriosa era nuovamente riserbata per la battaglia di Castelfardo, 18 settembre 1860, contro le truppe del famigerato Lamoricière, che incontrato poco oltre il Concio le disperdeva completamente, guadagnando il bravo tenente colonnello Durandi cav. Stefano la promozione a colonnello, e gli ufficiali e soldati molte onorificenze che si raddoppiavano se anzi moltiplicarono dopo la battaglia del Macerone, 20 ottobre 1866, e la presa di Gaeta, 13 febbraio 1867, per il solito valore spiegato da quei coraggiosi contro le soldatesche del Borbone.

Ma qui non si rieta l'opera gloriosa del 9.º reggimento, perché altri atti di valore doveva compiere all'assedio di Messina, 13 marzo 1861, e nella guerra contro il brigantaggio che continuò per parecchi anni ad infestare le provincie meridionali fin quasi al 1865. In questa guerra il 9.º reggimento fanteria, che apparteneva alla divisione 4.ª, Nunziata, non poté prender parte che all'assedio di Borgoforte, che fu uno dei pochi atti fortunati di quella infelice campagna.

Allora per volere degli eventi ravvennero Venezia, altro passo verso la nostra indipendenza di nuovo avvantaggiata dal 20 settembre 1870 colla Breccia di Porta Pia aperta dalle truppe italiane.

In questo frattempo però i soldati del 9.º reggimento ebbero motivo di segnalarsi ancora a Catania e a Siracusa intervenendo a lenire col l'opera loro benetica e coraggiosa i mali del corpo, tanto che nella tornata del 7 agosto 1867 alla Camera il 9.º reggimento fu tra i corpi che meritarono l'alta medaglia di benemerito della patria e dell'umanità, virtù non meno encomiabile del valore spiegato sui campi di battaglia.

E qui finisce la storia del 9.º reggimento, che si può dire veramente gloriosa, narrata dal capitano Ferraro e che egli dedica ai militari dello stesso corpo, perché i nobili assenti di coraggio, di abnegazione e d'amor patrio dei veterani del '9.º siano ognor presenti a loro, specchio perenne del dovere largamente compiuto e di derozione al Re e alla Patria.

Così come ho cominciato tornando colle stesse parole del bravo ufficiale al quale non sono mancati i meriti ed elogi dei suoi superiori e della stampa italiana e gli auguri di trovare altri volenterosi colleghi che sappiano con eguale intelligenza ed amore la storia del singoli reggimenti militari italiani.

Che se qualche piccola menza è a rilevarsi, quale sarebbe quella della mancanza dell'elenco di tutti i colonnelli comandanti del reggimento, la nota dei morti sul campo dell'onore, una indicazione più precisa e copiosa dei premi al valore e l'enumerazione anche sommaria delle vicende occorse al reggimento dal 1867 ad oggi, tutto ciò potrà completarsi in una seconda edizione che faccio voti di poter presto veder data alla luce dall'egregio autore.

LUISSE TOPI.

3 A. FERRARO, Il 9.º Reggimento fanteria, ricordi storici, 1734-1891 (Imola, Galatti, 1891).



DANAE, di ANTONIO ALLEGRI detto il CORREGGIO.

LA GALLERIA BORGHESE

La vendita del presunto ritratto di Cesare Borgia attribuito, molto ipoteticamente, a Raffaello, ha destato rumore in tutta Italia e scosso in modo speciale le fibre dei giornalisti. Sia lecito meravigliarsene! Oggi l'entusiasmo e l'interesse sono per la musica e più precisamente per Mascagni: non è poco dunque se, in mezzo a tanto, resta un posticino per Raffaello! Se non che (nemmeno farlo apposta), il diavolo ci ha voluto metter la coda, o, meglio, ha voluto che i giornali le sballino più grosse del solito, sia sulla persona ritratta che sull'autore del dipinto! Ma che farci? Fors'anche più del quadro, hanno fatto impressione le seicentomila lire pagate dal barone Alfonso Rothschild; il quale dev'essersi preoccupato assai meglio della fama mondiale acquistata da quel ritratto, che della critica che ancora non sa bene come pronunziarsi sul pittore e ondeggiava tra il Rosso, Giorgio Perez, Sebastiano del Piombo, il Parmigianino e il Bronzino, ripetendo però con maggiore insistenza e compiacenza il nome del Bronzino.

Qualche somiglianza con altri ritratti creduti del Borgia si riscontra in quello della Galleria Borghese, ma non vorremmo che la sua mano destra,

cho sembra nervosamente stringere il pugnale, fosse stata causa, più che la fisionomia, del singolare battesimo! Già il Passavant notò che bastava confrontare le date per capire che Raffaello non poteva aver ritratto il Borgia. Di poi, si disse che il costume, quell'vestito l'incognito ritenuto per Valentine, risale alla metà del secolo XVI. S'aggiunga infine che Cesare, nato nel 1476, non aveva, quando lasciò Roma, che ventisette anni e venuto quando fu portato prigioniero in Spagna, dove morì tre anni dopo. Ora non è possibile assegnare una così giovane età all'anonimo che ha fatto ultimamente il viaggio di Francia!

Esclusa dagli storici l'identità col Borgia, i critici escludono la probabilità dell'attribuzione a Raffaello, ma ebbero, secondo il solito, minore concordanza d'opinioni. Si ha un bel cantare; ma è certo che tanti criteri disparati mostrano che coloro, i quali giudicano sugli elementi tecnici più che sugli storici, camminano ancora per un terreno molto mal sicuro. Vediamo infatti.

Giovanni Morelli creò quel ritratto di Angelo Bronzino, e (manco a dirlo) è seguito dal fedele Aceto, Marco Minghetti. Il Bode invece (altra autorità) dichiara parergli un quadro italiano

operato intorno al 1535 o 1530 da un maestro fiorentino come il Rosso. I signori Crowe e Cavalcaselle ci vedgono invece la mano del Parmigianino e sono seguiti dal Munder; — Jacopo Burckhardt, a sua volta, fa il nome di Giorgio Perez, e così via via. Fui sollecito e più facile a tener la strada di Carlo Yriarte! « Si c'est là le portrait de César, il n'est point de la main de Raphaël; si l'œuvre doit être attribuée au peintre d'Urbino, elle n'est point l'image de César. Mais dégageons mieux le terrain et posons cette première conclusion que personne ne se refusera, je suppose, à accepter: Le portrait de la Galerie Borghèse est de beaucoup postérieur à César Borgia; — il n'est pas de la main de Raphaël; et nous ajoutons: — s'il représente César (car nous ne voulons encore ni l'affirmer, ni le démentir), — il n'a pas pu être exécuté d'après nature: c'est-à-dire que nous serions en face d'une restitution faite d'après quelque document précieux qui a disparu. » Non c'è che dire! Era difficile trovare un modo più curioso e più... largo per confessare che nessuno sa nulla; anzi all'Yriarte questo modo è parso così originale e profondo, che l'ha seguito ancora scrivendo ultimamente nel



MADONNA della scuola del FRANCIA (incisione di G. Cantagalli, da fotografia di A. Mocioni di Roma).

Figaro! Al postutto, dopo tanti sforzi della critica, agli argomenti negativi non si riesce ad opporre uno solo dei positivi, a meno che non salti fuori il document, per giunta *prétendu*, che balena alla mente dell'Yriarte. — Intanto il barone Rothschild (salvo che non voglia battezzare sulla tradizione il dipinto che ha pagato così caro) dovrà porre a catalogo

« Ignoto dipinto da ignoto. »

Dunque la perdita che ha fatto l'Italia non è, in questo caso, grave, come i periodici e i poco intelligenti hanno voluto far credere. Non valeva anche la pena d'invocare il famoso, anzi il *famigerato* editto Pacca, o reclamare provvedimenti speciali, anziché una buona legge che regoli tutte le questioni di tal genere. Ad ogni modo, delle

molte cose che il principe Borghese poteva vendere, certo è quella fra le meno preziose.

Ho detto « poteva vendere », coscientemente, perocché se il nucleo principale della Galleria è vincolato a Roma per vecchi ed autentici atti, non così è vincolata una serie di quadri assai notevoli che aderirono alla galleria per acquisti posteriori fatti dal Borghese.

E fuori di dubbio che i documenti, i quali impediscono l'alienazione di una così magnifica raccolta di pitture, mettono il Governo, come si dice, in una botte di ferro. Ma per gli altri quadri « fuori di catalogo », poco deve fidarsi il Governo stesso, se pure non si fa sollecito ad acquistarli o a procedere con norme ben definite.

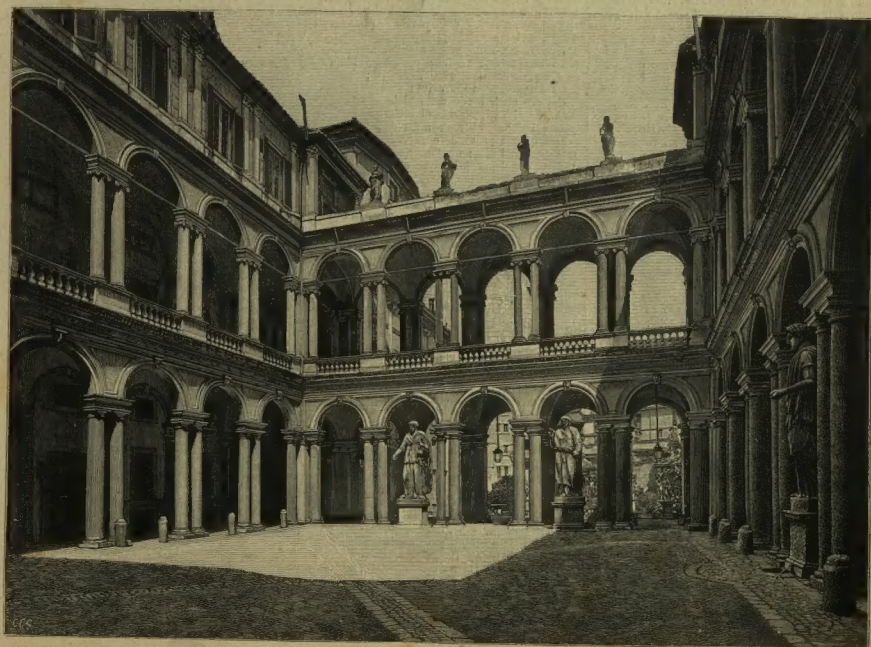
L'editto Pacca non può durare. In nome della libertà e dell'onestà, deve scomparire. Se non l'uccide il Ministro dell'Istruzione, dovrà ucciderlo il Parlamento, il paese insomma, che non deve

e non può sopportare il più prepotente e pretesco dei mille decreti fatti dal governo pontificio; decreto che poteva anche scusarsi quando il Pacca l'emise, a riguardo della reazione nata per le allora recenti spogliazioni francesi; ma non è più sopportabile oggi che tutto si pretende informato a giustizia.

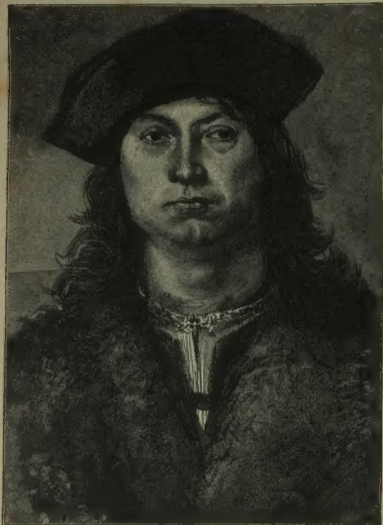
Il cardinal Pacca, Camerlengo di Santa Chiesa, punellato da Domenico Attanasio Uditore e da Gioacchino Maria Farinetti, segretario e cancelliere della Rev. Camera Apostolica, fra le altre disposizioni non si peritava di scrivere questa: « Le commissioni prenderanno cura diligente di visitare generalmente presso qualunque proprietario o possessore gli oggetti di antichità, e trovandone di singolare e famoso pregio per l'arte e per l'erudizione, dovranno di essi dare a Noi una speciale descrizione ad effetto di vincolare i proprietari e possessori suddetti a non poter di-



l' esterno.



Il Cortile.



IL PINTURICCHIO, RITRATTO DA RAFFAELLO.

sporre di tali oggetti, che nell'interno dello Stato e con nostra licenza, anche per averne ragione di acquisto per conto del Governo, e rimanendo inoltre sempre obbligati nel caso di alienazione tanto il venditore che il compratore, a denunciare l'atto dell'alienazione stessa, sotto pena della perdita degli oggetti per qualunque mancanza.

Non si può pretendere di più né da un Camerlingo, né da un Inquisitore! Ora la coscienza umana si ribella a simili prepotenze, e il Governo deve pensarci. Certamente è doloroso vedere emigrare oggetti d'arte e capolavori pittorici o di scultura. Ma se si vuole impedire, bisogna trovare una maniera meno assoluta e più equa. Io penso che il Governo potrebbe riserbare a sé la preminenza negli acquisti. Ma, qualora non abbia mezzi sufficienti, come può impedire a colui che ha bisogno di quadrini di vendere a chi meglio crede la propria roba, senza essere causa di mille sotterfugi e di mille vendite subdole? Quante tele infanti non vanno all'estero nascoste in fondo di bailli, quante tavole dipinte rovesciate in fondo a casse riempite poi di canapa e di stoffe senza valore! E chi può valutare il numero dei piccoli oggetti: stamine, monete, ceramiche, gioielli, e cose simili? Chi può ormai più dissimulare un tale commercio quotidiano?

Certo, qualora il Governo stabilisse la preminenza d'acquisto, non potrebbe attenersi alla stima altrui, né alle condizioni fatte da altri. C'è caso di cadere in inganni volgari: di veder ripetuto il fenomeno napoletano dei naufraghi o suicidi e dei salvatori premiati. E lo seppero i segretari di re Bomba quando stabilirono il premio d'una doppia a chi salvasse quei poverini che stavano ad ora ad ora per affogare nel porto o per isventurarsi o spinti da disperazione al suicidio. In breve i salvataggi crebbero a dismisura, sino a che in un solo giorno, s'ebbero più di quaranta eroi e di quaranta persone tratte dalle fauci della morte! In poche parole: non si gettava: un altro lo salvava, e tutti e due si dividevano la doppia e andavano all'osteria!

Oggi un Ministero non potrebbe esser vittima di tali amene speculazioni. Dato che accettasse gli acquisti a condizioni pari, molti troverebbero chi fingesse d'acquistare un quadro ad un valore troppo più grande del reale. «Fatta la legge, scoperto l'inganno», dice la sapienza antica.

È chiaro dunque che si dovrebbe anche qui procedere per commissioni, per istime ordinate dal Governo stesso, proprio come nelle espropriazioni forzate, fatte per interesse pubblico. Ma, diranno alcuni, quanti altri quai in tal caso? Quante difficoltà a trovare tutte persone oneste, che non s'impegnassero precedentemente coi venditori e non ammiccassero come si fa nelle aste pubbliche? Quante altre difficoltà nell'evitare compra a base politica o religiosa, per favorire cioè un elettore o un convento! Non vediamo noi forse esser monumento nazionale la chiesa moderna e brutta di Bismantova al solo scopo di tornare in aiuto dei frati?

E chi potrebbe garantirci dagli errori? Se il Rothschild, che pure è intendente di arte e spende del suo, paga un ritratto, che non è di Raffaello e non rappresenta Cesare Borgia, ben più di mezzo milione; che non faranno le commissioni coi quadrini dello Stato? Non abbiamo forse esempi eloquenti se pensiamo all'acquisto di certe biblioteche dove di bello non erano che le legature? Non abbiamo visto il Municipio di Ferrara comprare un quadro di Luca Longhi per ventimila lire o poco meno, mentre tutt'al più ne valeva due mila?

Tutte queste cose diciamo nella certezza che l'editto Pacca dev'essere abrogato e

sostituito da una legge onesta e consona alle esigenze morali del tempo. Intanto, se lo Stato non avrà quadrini, si cerchi almeno una scappatoia momentanea, perché non si può dire ad uno che vende per dura necessità un oggetto proprio: «Io non voglio comprarlo e non voglio che lo vendiate. Fallite, se credete, e magari morite di fame guardando, puta caso, un quadro di Raffaello!»

Il Governo, sotto questo aspetto, non può valer più d'un privato. Anche a me piacerebbe di far (e forse meglio) ciò che fa il Rothschild; ma mi mancano i quadrini!

Capisco anch'io: a' assai doloroso assistere all'emigrazione di molti capolavori della nostra grand'arte. Bisogna quindi provvedere perché rimangano in Italia; ma bisogna provvedere con leggi più eque che non sia l'editto Pacca e magari adattarsi alla stima delle Commissioni!

Torniamo in galleria.

Non soltanto l'attribuzione del celebre ritratto soggiace ai colpi della critica. Molti altri dipinti hanno sottoscrizioni lempose che debbono esser corrette o cancellate, come per altre ha già fatto coscienziosamente il bravo e dotto amico Pincastelli messo dal principe Borghese alla direzione della pinacoteca. Nella prima sala, il tondo con la Madonna, il putto e San Giovanni, in una gloria d'angeli, è assegnato a Sandro Botticelli, mentre alcuni propendono a crederlo unicamente d'un qualche scultore, il Gesù bambino giacente in terra e San Giovanni Battista creduti di fra Bartolommeo, ora si pretendono di fra Paolino da Fisticcia.

Molte pitture sono attribuite a Francesco Francia, ma di sicuro non v'ha che lo splendido Santo Stefano, la cui forma sobria, delicata, alcun poco rigida, rivola per sua anche la Crocifissione dell'Archiginnasio di Bologna.

E quanta varietà di giudizi sopra il ritratto, segnato col numero 53 nella

seconda sala! Si ritiene che s'iguri il Pinturicchio e sia opera di Raffaello. Ma non vi fu chi sino a ieri sosteneva s'iguri il Perugino o esser opera dell'Hoelheim? Il Morelli da ultimo stampò che quella era l'immagine del Pinturicchio colorita proprio da Raffaello. Debbo dire che Marco Minghetti seguiti quest'attribuzione? Altro che seguirlo! La fece sanguis del suo sangue, e non fu certo ultima causa per cui s'indusse a dettare un libro quasi inutile su Raffaello.

Del pari una Madonna e la famosa Deposizione erano assegnate al Garofolo (non Garofolo) e pare appartengano rispettivamente allo Scarsellino o all'Ortolano; del pari il nome del Guercino si leggeva sotto una tela indubbiamente del Tiarni.

È inutile proseguire in questa rassegna minuscola delle attribuzioni. L'ho accennata, perché si veggia che anche la galleria Borghese non è libera dalla *tabe* onde sono infette tutte le raccolte di quadri private e pubbliche, dalle più famose di Roma, di Firenze, di Dresda e di Parigi, alle più umili consistenti in cinque o sei cerotti vantati per lavori del Correggio o di Tiziano o del Rubens. Ma quest'osservazione ho promessa per non esser tacciato d'iperbole tosto che avessi che la raccolta Borghese è fra le più belle del mondo, non escluse le governative, ed è una di quelle in cui i nomi solenni corrispondono di più alle opere, ed assurgono per l'autenticità a prezzi favolosi.

Se il presunto ritratto di Cesare Borgia è stato venduto seicentomila lire, quanto si dovrebbero pagare la Deposizione di Raffaello, la *Danae* del Correggio, la *Prima espulsione di Adamo* di Tiziano? Quale insomma il valore collettivo di tutte quelle incantevoli pitture, a ricordare le quali dovrei ripetere pressoché tutto il catalogo? I nomi del Sodoma, d'Antonello da Messina (che ha qui un ritratto incantevole), del Perugino, della Francia, di Fiorenzo di Lorenzo, dei Dossi, del Garofolo, di Andrea del Sarto, d'Andrea Solario, del Domenichino, di Guido e d'altri assai, non sono lettera morta, non sono falsa ostentazione.

Non è dunque possibile scartare, sia pure breve e stentatamente, di tutti od anche della maggior parte. I capolavori sono molti ed io ritengo tali, ad esempio, anche la Deposizione dell'Ortolano, già ritenuta del Garofolo, il Santo Stefano della Francia, che Giovanni Morelli chiama *incomprelabile*, e la *Caccia di Danae* popolata dal Domenichino di ninfette classicamente gentili. Ma certo il valore principale consiste nelle opere maravigliose del Correggio, del Tiziano e di Raffaello.

Non lo dico di tutte pariteticamente. Mi fermo alle più famose.

Nella decima sala, al numero 2 corrisponde un quadro che nel catalogo è detto «*Le tre Grazie*



LEDA, DEL SODOMA.



L'AMORE SACRO E L'AMORE PROFANO, di TIZIANO.



LA DEPOSIZIONE, di RAFFAELLO (falsione di G. Sabatini, da fotografia di A. Mancini di Roma).



VENERE CHE BENDA AMORE, di TIZIANO (incisione di E. Mancastruppa, da fotografia di A. Mosconi di Roma).

CORRIERE DI ROMA

La capitale non sarà capitale prima ancora di una ventina di giorni. Che la forte abbia ripreso i quartieri di Monte Cavallo, che l'onorevole Imbriani faccia già da tempo scheggiare la volta di Montecitorio della voce così preziosa un tempo agli attori delle *arène diurne* quando l'oreto tornava dalle quinte sul palco lasciando il ferro tinto del sangue di Egitto, tutto questo è magari dell'altro, dal punto di vista dell'integrazione della capitale e della sua vita, non significa nulla. Una volta, verso il settembre, Roma cominciava una ripresa lenta di attività, fino al punto che, nel fulgore della sua gloria, la signora Virginia Marini, e quando non era lei, la Pezzana o la Tessera, venivano come ai suoi dire, a fare il settembre al Valle, e la stagione aveva tale importanza da non sconsigliare Ferdinando Martini a far rappresentare, per la prima volta, sulle scene che furono già della *Genia Capricornia* e ora appartengono all'epa meravigliosa del signor Toto Brambini, piccole squisite opere d'arte come il *pey gio passo è quello dell'uccello*. A poco a poco, ciò che apparteneva al settembre passò all'ottobre, e così proseguendo, eccoci a un novembre che, forse anche per le illusioni dello scirocco, sembra un'appendice dell'estate. Insomma, tanto per intenderci, la vita romana, quella vera, non comincerà che verso il Natale; e come la plasmerranno e daranno fisionomia e contorno i primi fatti, i primi avvenimenti di mondo, di società, artistici, teatrali, rimarrà fino alla fine di maggio e per qualche giorno del giugno.

Cosicchè, tutto sommato, cinque mesi o giù di lì. Troppo poco a dir vero per la capitale del Regno, ma è questo il fatto e non si muta. Si torna a Roma troppo tardi, si va via da Roma troppo presto, e da nessuna città ci si muove o finge di muoversi, con tanta impazienza, per i bagni o per la campagna, come da Roma. Uno scrittore teatrale di qualche talento, certo Rupert, a cui passarono, applaudendo, un *Castore e Polluce* suo battezzato da lui per francese, e al quale l'ispirazione oramai spietatamente ogni cosa da quando egli ha lasciato il travestimento, sentì, la scorsa estate, di flagellare comicamente, appunto questa mania emigratrice dalla capitale del Regno, rifrendo, un po' maluccio forse, *Le smanie per la villeggiatura*. Gli spallatori furono inesorabili; come tanti conti di Luna del *Minestrone* di Perravilla

essi avevano l'aria di esclamare: — meglio è fuggirli! E non potendo fuggire per Frascati o per Palo, le distanze più brevi e più economiche, lasciarono il teatro. Così che non è raro di sentire ancora oggi, tra gli ultimi del novembre e i primi del dicembre, dei discorsi come questi: — Son tornata da poco ai miei quartieri di Roma; — non riescio quest'anno a lasciar la campagna.... Oppure di leggere ancora qualche cartellino appiccicato e un uccello, ai cui è scritto: — chiuso per villeggiatura. Negli ultimi anni un cartellino di questo genere rallegrava i miei occhi quando lo leggevo sulla porta del *Caffè Venezia*. Anche il *Caffè*, poveretto, preso dalle comuni smanie, villeggiava; e spesso e volentieri come tardava a restituirci in città, ovvero sia a riaprirsi!

LA GALLERIA BORGHESI IN ROMA.



Cinque, di Dosso Dossi.

Fra venti giorni, dunque, potrà anche darsi che questo *Corriere* sia un.... *Corriere*. Tutto è possibile nella natura, diceva lo Chambers, un vero comico dei tempi belli di Meynadier *senore* quando ci portava in Italia la Desclée, che i francesi stentaron tanto a riconoscere, la Samary giovanetta, l'Esquier, il Bondonis, l'Honorine, la Scrivaneck.... E lo dicevo, a mo' d'intercalare, ogni qual volta riuscivo a incastare nel collo d'una bottiglia un tappo che non voleva entrare. Tutto è possibile, dico io; anche l'ipotesi dell'esistenza, sia pura limitata, della materia prima d'una cronaca di Roma per un *Corriere dell'Illustrazione*.

Se voi assistete a una seduta della Camera... Figuratevi, i ministri si disperano quasi di non avere un po' d'opposizione. Fanno quasi pena, poverelli, quando uno li vede a un per tu con l'altisonante Matteo Renato, il quale dà loro di fa-

risai, contristando l'eccellente Biancheri; ma quando l'on. Imbriani ha finito (per rincominciare, s'intende, l'indomani) quei quaranta o cinquanta ininterrotti, che fanno alto di presenza alla seduta, ripigliano a dormire. Qualcuno spera un risveglio in una discussione, la quale, quantunque indicata come interpellanza sulla politica interna, riguarderà appunto, in massima parte, il fatto dello scioglimento d'un comitato umanitario, o di un *debutto*. Altre, e non del tutto, sembra, infondata speranza fa concepire il *catastrofe*, quando giunga a Montecitorio il suo turno di discussione. Ma sono speranze delle quali, come sapete, non si vive. Non si vuol dire davvero di desiderare l'ultimo infernale baccano in mezzo a cui la Camera mise termine, quando si chiuse l'ultima volta, ai suoi lavori; ma qualche cosa di più messo e vivo della retorica stentorea d'un solo, sempre uguale, sempre lo stesso, dovrebbe fare la sua riapparizione nell'aula di Montecitorio.... Oh! i bei giorni dei due eserciti comendati, schierati a viso aperto, avendo sempre innanzi agli occhi la bandiera di ciascuna delle due parti!... Oh! 18 marzo 1876, sempre che ricordo Marco Minghelli e la sua posa magnifica nella cattedra che pare apoteosi, il benedico e maledico al tempo stesso!... Quel giorno, è vero, la costituzione di Carlo Alberto provò la virtù e la sincerità sua, ma si estinse, anche la virtù e la sincerità delle parti politiche; dalla guerra vera e propria passammo alle *fatte battaglie*, alle *grandi* e anche piccole manovre.

Ma io casco nella politica e nella parte sua peggiore e più inconcludente: il rimpianto e la malinconia!

Anche i teatri aspettano, sia essi quasi per dire, la fine della... villeggiatura. — Cesare Rossi avrebbe recitato alle panche del teatro Valle, come in pieno luglio, senza due combinazioni come quella di regalare i palchi guadagnando qualcosa sui biglietti d'ingresso e l'altra della *Parigione* del Beque, che era, fino a pochi giorni or sono, ancora nuova per Roma. Non si può immaginare lo squallore delle prime sere della sua stagione; non si ha l'idea dell'indifferenza del pubblico. Notate che alla crisi della platea si aggiunge quella del palcoscenico; si picchiarono quasi il Rossi e un giovane suo scritturato, il signor Villa Lombardi. Sempre uguali i comici, sempre gli stessi. Possono non mangiare, ma non rinunciano a recitare, ad *arrivare* e *fare le parti*. Il Lombardi anzi in furiose escandescenze perché, secondo lui, il suo capo-comico non lo faceva recitare abbastanza. Non aveva nessuno in teatro. E che perciò? Il Lombardi teneva a farsi ammirare in una *fatica*, in un *debutto*, dalle *maschere* e dai due carabinieri di guardia alla porta della platea. Un po' lo spediante dei palchi regalati, un po'

Per i bambini gracili, per i vecchi deboli, per i convalescenti, è un validissimo ricostituente il Piloseor.

la *Parigina* hanno portato rimedio, sia pure parziale, alle cose. La *Parigina* ha trovato, fedelmente, per dieci sere dieci pudibondi spettatori protestanti contro la verità senza orpelli, senza Olivieri di Jalin e prediche annessi; ma la commedia finì per imporsi e per essere accolta. Con tutto questo, però, e siccome di *Parigina* non esiste e non si potrebbe fare un repertorio, il proprietario del teatro ha finito per scritturare, uno dopo l'altro, Novelli, Ferravilla, Scarpella e Zago; una compagnia italiana su genere e tre dialettali, cioè a dire quattro stagioni per tre quarti sicuramente destinato ad aver buona fortuna; quattro compagnie che hanno il programma di divertire la gente, la quale, da che mondo a mondo, in teatro non si trattasse se non per queste due cose solamente: o per ridere o per commuoversi, e siccome ora le ragioni per commuoversi sono anche troppe fuori del teatro, così le due ragioni hanno finito per ridursi a una: divertirsi, ridere, passare allegramente la serata. Quando lo capiranno i capocomici italiani? Quando, tranne il caso di possedere artisti di temperamento drammatico eccezionale, si persaderanno e organizzare i repertori su nuova base? Quando finiranno di... seccare la gente?

Fortunatamente, come previsione dell'avvenire, il teatro di musica, a Roma, promette bene, e l'*Argentina* e il *Nazionale* presentano programmi ai quali, anche in nome della ragione dell'arte, si può e deve accordare qualche considerazione. L'*Argentina*, che è nelle mani del marchese Gino Monaldi, il *Nazionale* che è in quelle di Guglielmo Canori, tutti due usciti dalla critica teatrale del *Popolo Romano* per diventare impresari, lo conosco molto da vicino il critico attento di questo foglio e so che è invaso dal più gran terrore per questa predistinazione. Egli si leva tutte le mattine chiedendosi: finirò, dunque, impresario anch'io?

La verità è questa: i programmi dei due colleghi, oggi rivisti, sono eccellenti. Il Monaldi promette per l'*Argentina* due opere nuove: *Gianetta e Romeo* del Gounod e *Cimbelino* di W. Shutersthorp; la prima una novità in ritardo, la seconda che si doveva dare al San Carlo di Napoli lo scorso inverno e fa commedia, e si appressa, ma poi, per un cumulo di eventi, non riesce a vedere la luce. Con tutto il suo nome così fammingo il maestro Van Westerhout, che si chiama anche Nicola, è un olandese di... Bari, da molto tempo cullato e accarezzato anche a Napoli, napoletano, protetto dal signor Giulio Ricordi, il quale in lui intravede una delle giovani speranze musicali, degne di farsi conoscere con esperimenti difficili e pericolosi, ma i soli condennati, quali quelli della scena.

Dopo le novità le riproduzioni: *Roberto il diavolo*, *Giocunda*, *la Traviata* il *Freyschutz*; e un'occasione: la *Muta di Portici*, protagonista Virginia Zucchi, *Giocunda* sarà la gemma Bellincioni la quale si prova, per la prima volta, in una parte

decisiva, di quelle che costituiscono, riuscendo, un salto nella carriera.

Guglielmo Canori è tornato da Milano confortato dal più vivo entusiasmo di Giuseppe Verdi per la sua intrapresa del *Nazionale*. Egli riprodurrà, una dopo l'altra, le opere più acclamate del secolo XVIII. Il suo programma si compone della *Sera padrona* del Pergolesi, rappresentata la prima volta a Napoli nel 1733, della *Cecchina* del Piccini (il rivale di Gluck) per la quale impazzì Roma nel 1760; dell'*Isola dei Pazzi* dei Doni (1760); del *Batto del serraglio* del Mozart (1782); della *Giannina e Bernardone* del Cimarosa (1785); delle *Nazze di Figaro* del Mozart (1786); dell'*Innamoramento* del Guglielmi (1786); dei *Zingari in fiera* del Paisiello (1789); della *Scagliola* dello stesso Paisiello (1792); del *Matrimonio segreto* del Cimarosa (1792); e infine delle *Astucie femminili*, anche del Cimarosa (1794).

Andremo al *Nazionale* incipriati e con lo spadino. Le signore di Roma hanno disposto un servizio straordinario di noi e di... cavalieri sverinati. Andremo al *Nazionale*, sentiremo e scriveremo. Cerco il tentativo ora davvero degno dell'incoraggiamento della prima gloria artistica italiana vivente. Risulterà alle fonti della musica italiana e beveremo alle più pure sorgenti. Il Canori non chiede altro, egli che, teatralmente parlando, in fatto di dare a bere, ha una reputazione e giunse, una volta, con due o tre speculazioni teatrali fortunate, a mettere insieme duecentomila lire. Giustizia e verità vogliono si aggiunga come qualmente il teatro che tutte gliele dette in gran parte glielo ripaga. Ma ora, questo, che parve, e forse ancora è il successore legittimo e sperato del sor Vincenzo Jacovacci, è al colmo della felicità. Ha maritato sua figlia, un'avvenente signora, pianista egregia, allieva di Stanislavski e del Conservatorio di Mosca, d'educazione, convenientemente un bravo ingegnere; e ormai non desidera che due cose: fra nove mesi un nipote... l'impresa del *Nazionale* che riesca, come una ciambella fortunata, con un bel buco. La fortuna può tornare ad assistere Canori; ciambella, buco e nipote, vedrete, non si faranno aspettare.

Roma, 30 novembre.

Capitan Focaccia.

NECROLOGIO.

— Il 25, m. a Parigi, Lord Lytton ch'ebbe tutti i piaceri della vita cominciando da quello di essere figlio del celebre romanziere Bulwer, e poi divenendo egli stesso celebre come scrittore e come diplomatico. Quest'uomo felice si chiamò precisamente Edoardo Roberto Bulwer Lytton, fu un bell'uomo, ricco, sabbia, sobrio, una bellissima e ricchissima dama, nipote di Lord Clarendon, eccitò entusiasmi colle sue poesie pubblicate sotto il nome di *Owen Meredith* (Oltremare, Lucidia, Tancheam, e soprattutto l'Anello di Amaal, 1893, che gran vago), e fu il primo viceré delle Indie. Tra ricordano il lusso prodigioso di messa in scena, con cui dall'alto di un trono edificato nell'immensa pianura di Delhi, in mezzo a tutti i principi e rajah e a marabutti delle Indie e davanti a 20.000 soldati, egli fece proclamare solennemente Vittorie imperatorie del *Indo*, cioè il primo giorno dell'anno 1877. Egli ebbe anche l'onore di un attentato alla sua vita, che fallì; ma ebbe la disgrazia che scoppiasse la guerra dell'Afghanistan col mezzo delle strage dell'ambasciatore Cavanagh e Cebul. Questa lotta sanguinosa durava ancora, quando le elezioni generali del 1880 ritorsarono Disraeli, il magnifico lord Beaconsfield, dal ministero, e così il suo viceré dovette dimettersi. Dopo alcuni anni di riposo, e tornati i conservatori a capo della politica inglese, Lord Lytton fu mandato nel 1887 a reggere l'ambasciata inglese a Parigi, nel qual posto ha fatto i suoi giorni. Come diplomatico, egli aveva già visitato tutte le capitali d'Europa; ed a Parigi teneva corte bandita, frequentando in ispecie letterati, artisti ed attrici celebri. Egli era uno dei commensali di Sarah Bernhardt. Negli intervalli della politica sentiva coltivare le lettere. Le sue *Parole in versi* comparvero nel 1874 e 2 volumi; e nel 1883 in altri due volumi il poema *Glencorvill*. Pubblicò la vita e le lettere di suo padre (2 vol., 1883) e la raccolta dei propri discorsi ed altri scritti politici con prefazione di suo figlio (2 vol.). Questa bella vita, ricca di tutte le compiacenze che può dare una vita di lacrime, durò 60 anni, poiché Edoardo Bulwer era nato il 18 novembre 1831.



— La conclusione dunque, gentile lettrice, è questa che le *monde marche* come ca, e che ce n'est pas ma faute. — Se lo potessi farlo andare diversamente... l'assurdo che gli argomenti di queste nostre chiacchiere settimanali sarebbero ben diversi — meno noiosamente monotoni, meno ineleganti, meno pesanti. — Preparerei sarebbe e in tempo il terreno per poter raccogliere un bel mazzo di fiori freschi — letterari, artistici, politici... — onde porli ogni mercoledì entro questo bellissimo vaso di *Sera*, a spargere i suoi soavi profumi, nel tepore di questo gabinetto. — Ma ce n'est pas ma faute se devo prendere quello che il terreno mi dà — e se quello che mi dà non ha attrattive simpatiche per una signora così squisitamente italiana come lei. — La vita intellettuale va frastuonando ogni giorno di più nelle grandi città italiane — a cominciare dalla nostra — non così non più quei gentili convegni consacrati al suo cullo — ove si parlava di tutto, ove la chiacchiera intima era colta e feconda. — Adesso non aumentando i piccoli Circoli ove si fa di tutto — ove si balla — ove si canta — ove si giuoca — ma sono affatto spinti quelli ove si parlava, e si pensava... in comune...

— Eppure, mio zio economista mi diceva l'altro ieri che una certa pubblicazione recente — parmi, se non m'inganno, l'Annuario statistico del Bodio — consisteva che nell'ultimo ventennio il numero degli analifabeti è sensibilmente diminuito in Italia. — Mi pare che mi abbia detto come mentre nel 1871 si aveva ancora 63 analifabeti e 63 centesimi di analifabeto per ogni 100 abitanti, ora non ne possediamo più che 34 e rotti per cento. — Il confesso che non sono mai riuscita a spiegarvi questa libertà che si prende la statistica di tagliare un nome a pezzi, per proprio comodo — ma nell'Annuario è scritto così. — Quindi data questa progressione — come scriveva con un senso di raccapriccio un giornale che mi è caduto fra mano — data questa progressione, fra una settantina d'anni non si avrà più un analifabeto in Italia e pagarlo tant'oro, sarà, diretta con arguta celia quel giornale, e sarà una bella disgrazia. — Ora non pare a lei, Dottore, che queste cifre infidano una solenne smentita alla sua diagnosi pessimista sull'infanzia, sulla tesi della vita intellettuale in Italia?

— Vedo ch'ella crede nell'alfabeto...

— E lei no?

— Secondo.

— E poi, nello stesso Annuario, c'è un'altra cifra riferitami da mio zio — che crede nella statistica come lei nell'alfabeto...

— E ha torto anche lui, forse più di lei.

— Eccoli qui, notate ancora all'altra. — Nell'anno 89 l'Italia ha visto spuntare nientemeno che 40.339 pubblicazioni — non compresa la musica che fa categoria a parte — una pubblicazione per ogni 3000 abitanti — analifabeti e latanti compresi. — E cosa può dirvi lei, scettico incorreggibile, davanti alla eloquenza di queste cifre?

— Ho da dire, prima di tutto che questa cifra è posta seriamente in dubbio — da chi ha tutta la competenza in proposito. — Non ha tutta l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 1° novembre scorso? — La legge vedrà. — Aggiunga poi che conoscere l'alfabeto non vuol dire saper leggere. — È tanto difficile il legger bene — il che non ha a che fare col leggere correntemente — è difficile quasi quanto il poter ascoltare — e ciò è tanto vero, gentile amico, che se si chiede chi non sa leggere, questo rifugio ultimo e sacro alla chiacchiera confidente, che si abbandona alle proprie espansioni, senza le ipocrisie delle convenzioni o delle convenienze sociali, politiche, artistiche, letterarie — io mi suggerirei le labbra — o mi sfogherei in quel monologo che l'arte drammatica non vuole escludi dalla scena, perché li chiama e li crede convenzionali — mentre non si potranno

PITIECOR

PITIECOR

(olio di fegato di merluzzo e estrazione speciale olio di extra-mare Bertelli - da 5%)
come veniva dichiarato da innumerevoli attestati medici.

È il diretto sagore, di facile digestione.

IL PITIECOR costa Lire 3 alla bottiglia di circa 200 grammi. Confr. 400 per posta. Confr. 400 per posta. Confr. 400 per posta. Confr. 400 per posta.

BERTELLI & C.
Milano, Via Marfanti, 10. In tutte le Farmacie.

LA GALLERIA BORGHESI IN ROMA.



SIBILLA CUMANA, del DOMENICHINO (disegno di Semeghini).

mai abolire dalla vita reale, perchè quando una forte commozione, specialmente se uggiosa o dolorosa, ci turba, guai se non avesse lo sfataio di quei monologhi che in quelle circostanze ciascuno fa con sè stesso — che hanno il vantaggio di essere il miglior modo di aver sempre ragione e per evitare le contraddizioni.

Diceva dunque che all'aumento delle pubblicazioni, non corrisponde quello dei loro lettori. — Tutti' altro — lo domandi agli editori, si ribrai — lo potrebbe anche domandare agli autori se questi non fossero di quei testimoni che la legge dispensa dal deporre.

Quello stesso giornale da cui suo zio ha tolto le cifre che ella mi ha citato...

— Come? l'Annuario del Bodio lei, Dottore, lo chiama un giornale?

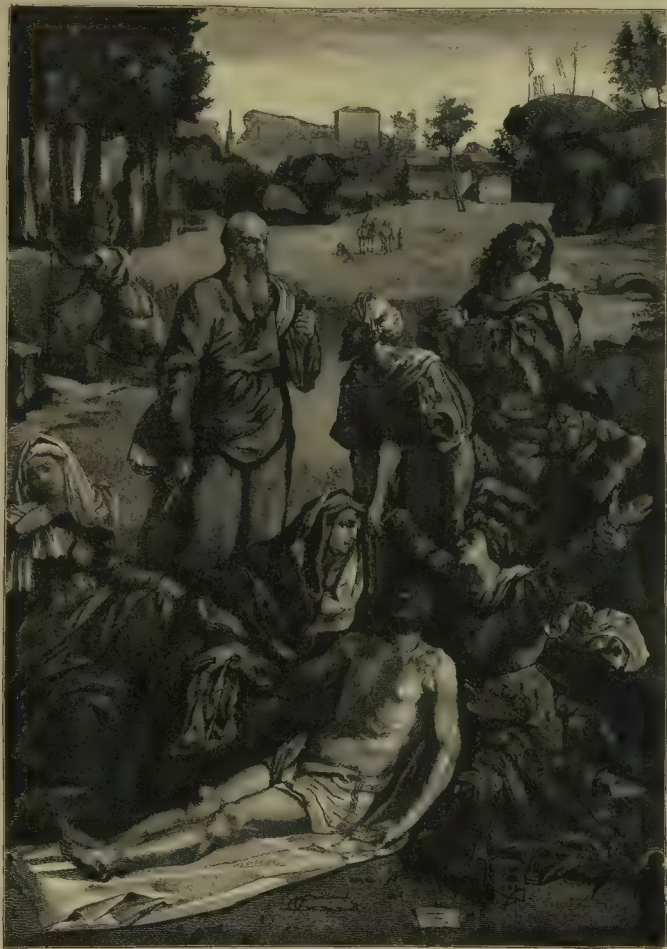
— Dia retta a me. — Per quanto suo zio sia un uomo erudito e studioso, non si è dato certo la pena di sfogliare quell'enorme volume che è l'Annuario del Bodio, non ebbe certo il coraggio di gettarsi a capofitto in quel vortice di cifre. — I suoi dati statistici li ha trovati in quello stesso giornale, ove li ho trovati io — uno di quei giornali che per farsi leggere sono obbligati, ogni giorno, a fare dello spirito — che froda il dazio

vecchio e nuovo in barba dell'onorevole Colombo

— dei pupazzetti e della satira. — Or bene, quello stesso giornale ci apprendo che dal '74 all'89 i giornali si sono raddoppiati — nientemeno! — cioè da 763 sono saliti a 1896. — Ma che prova ciò? Un aumento nella cultura, nella intellettualità?

— Baie! E tutto l'opposto. — E il caso di suo zio informi. Egli ha trovato in un giornale quel tanto di cifre che gli basta per iscorinarle a tempo e luogo, e darsi l'aria di un erudito — e lascia intonso nella sua libreria il libro pesante dove sarebbe andato altrimenti a scavarlo — a meno che non avesse preferito lasciarlo alle ragnatele e

LA GALLERIA BORGHESI IN ROMA.



DEPOSIZIONE, attribuita a G.-B. BENVENUTI detto l'ORTOLANO.

alla polvere dei magazzini del suo libraio. — Gli è che si scrive più che non si legga — e che malgrado l'aumento di coloro che sono in rapporti di confidenza col'alfabeto — il numero dei lettori rimane stazionario, perchè — dico quel tal giornale, che forni al di lei zio ed a me la nostra facile erudizione statistica — "l'italiano nasce scrittore, e scrive, per solito, in tutte le lingue, note ed ignote, fuorchè nella sua", e per quanto sia persuaso di non trovar lettori non se ne sgomenta, purchè trovi la compiacenza di un editore.

Tutto questo esordio per concludere che se neppure oggi ho a segnalare un salutare risveglio

nella sonnecchiosa vita sociale, artistica, letteraria, del nostro paese, della nostra città — la colpa non è mia.

favore avrei da registrare altri due casi di quel nervosismo da cui è afflitta la nostra epoca — e che certo non è sintomo di buona salute e di prossima guarigione. Ma dovrei parlarle delle cause che li hanno prodotti — del processo di Massana e del discorso Kalnocky — di Imbriani e di Bovio. — E questa è politica — di quella politica di cui lei, che ha il buon senso di non voler fare a nessun patto, la donna politicante, mi ha vietato di parlare.

— Distingua. — Non esageriamo. — Sì — è vero — non ammetto le donne politicanti. — Non è nè nelle tradizioni, non è nel carattere e nella fibra della donna italiana.

Ma, ad onta di questa pregiudiziale m'interessa anch'io di ciò che accade nel nostro paese, alla Camera e fuori, di quanto risponde a quel sentimento che tutte le teorie socialiste — neppure quelle svolte l'altro ieri al Congresso operaio per la pace — non riesciranno mai a soffocare in noi, Italiani — uomini o donne — il patriottismo. D'altronde — a noi povere donne — che ai tempi della Grecia avevamo i ginocchi Olimpici,

dal quali ci era consentito di scendere nell'Arena in costume... che non era un costume da lottare al cospetto del pubblico senza nulla perdere della nostra virtù, né del rispetto altrui — a noi, povere donne, che ai tempi della Roma pagana... avevamo gli spettacoli dei combattimenti gladiatori, dove era un piccolo coro del nostro pollice, potevamo dare la vita e la morte — che nel Medio Evo avevamo specialmente consacrati a noi i tornei, ove leggiadri e valorosi cavalieri scendevano con gioia a pugnare, per la bellezza, per la virtù, per i colori della loro damigiana... a noi, donne, non rimane ora che la tribuna di Montecitorio — quella povera tribuna da cui assistiamo rare volte a battaglie alte e nobili — ma più spesso ad assalti di schermia, a giuochetti di sgambetto, ad esercizi di imboscata — e persino — scendendo a precipizio giù per la china — dal duello epico di Cavour e Garibaldi al pugnello del giugno scorso — persino a partite di box.

E poi in tutte le Assemblies politiche vi sono sempre dei primi attori, dei caratteristi, dei brillanti, dei promiscui — i promiscui anzi sono in predominio — di tutte le scuole, di tutti i generi — classici e romantici, convenzionali e innovatori — che recitano la loro parte nel rispettabile pubblico — per conquistare o carpire i battimanti — facendolo ridere o commoventolo — scuotendo l'animo, o irritandone i nervi — che ora si chiamano Mazzarella, ora Cocciopoli, ora de Brian — ed è naturale che anche noi donne ci prendiamo gusto alla nostra parte di spettatrici.

Ed ecco perché senza essere una donna politica o politicante, mi interesse a sapere che c'è di nuovo laggiù — o, se vuole, lassù — che cosa si fa, che cosa si prepara alla Camera Italiana.

Ecco — per fare, tanto, ci si fa il meno possibile — almeno per ora. Si preferisce stare in attesa...

Di che? — È difficile rispondere con sicurezza a questo punto interrogativo così categorico. — Di tutto e di niente. — Delle economie... quelle che tutti invocano ad alto grido — purché non il tocchino, né il sfiorino — purché non affino nessun loro interesse morale, materiale, ed elettorale — delle interpellanze che tutti si affrettano a presentare... così, perché si iscrivano nella lista, salvo ad aggiornarle o a ritirarle — di quella grande discussione politica che tutti declamano e che nessuno ha voglia di affrontare — né il ministero, né la opposizione — forse perché l'una ha paura di avere una di quelle maggioranze così gonfie, che, a dover trascinarsi dietro, impediscono le mosse e la marcia — l'altra perché sa di avere troppo generali e troppo pochi soldati — e soprattutto perché in entrambi i campi manca la fibra per le grandi battaglie.

Certo è che tutti a Montecitorio stanno col naso in su, guardando in alto, stendendo lo sguardo — e intanto nell'aria regna una grande calma — per cui vi si potrebbe cantare come nell'Amico Fritz: Tutto tace — una calma attraversata di tanto in tanto da una buffata del libeccio imbianchiato, o della tramontana Borio — una buffata che passa senza neppure impressionare alla superficie le acque morte della faccenda svegliata e stracca,

un po' apata, un po' scottica, un po' epicurea, in cui numerose il Parlamento Italiano.

Due ultimi colpi di vento venivano l'anno dall'Africa, l'altro dal Nord — dal processo di Massaua e dal discorso di Kalnoky alle Delegazioni — e se sono passati sopra la Camera senza sconvolgere, hanno però bastato a scuotere al massimo grado la eccessiva accettabilità nervosa dei giornali e della popolazione.

Certo il processo Livraghi ha svelato alcuni episodi veramente tragici. Ma sono quelli epurati della politica coloniale — della quale si può dire col Marchese Colombi, buon'anima — che o si fa, o non si fa — e non si fa — e intanto detto senza sconvolgere, hanno però bastato a scuotere al massimo grado la eccessiva accettabilità nervosa dei giornali e della popolazione.

Orsì, farla bisogna. — Serve e giova alle nazioni, come certe espulsioni all'organismo e alla salute. — Caccia fuori dal corpo gli umori gassosi. Può dare — come il vajuolo, o la miaria — la febbre, il tifo, la peste, e se ne può anche morire. Ma ci si supera la fase acuta, e si camp, ci si guadagna un tanto in salute. — Certo, qual, se la espulsione rientra. — Allora si è perduti di sicuro.

Veda, gentile amica, la verità è che la popolazione europea da un po' di un secolo è aumentata straordinariamente.

Si direbbe quasi che la razza umana sia diventata più prolifica che non fosse in passato. Fatto sta che l'Europa non ci sta più dentro all'Europa — essa è diventata insufficiente ai nostri bisogni che vanno sempre crescendo. Ora le popolazioni europee si trovano oggi, da un certo punto di vista, nelle stesse condizioni in cui si trovavano quelle popolazioni asiatiche e nordiche le quali marciarono alle prime invasioni. L'umanità, amica mia, ha le sue leggi alle quali non può sottrarsi. La nostra civiltà così progredita, la nostra attività, la nostra forza intellettuale, ci impongono imperiosamente di cercare e trovare un più largo campo d'azione. Essa è diventata insufficiente ad applicare alla calda del suo meccanismo delle ruote di sicurezza — perché fermarsi non possiamo, né tanto meno retrocedere. Vi sono, sulla terra, territori immensi, terre inesplorate, incolti, selvaggi, o affatto incolti, o abitati da poche e scarse popolazioni primitive. Abbiamo noi, non abbiamo noi? — Ma il diritto di trasportarci su quei territori, e di sfruttarli per imprimere alla nostra razza un impulso nuovo, per avviare, su di essi, una vita più giovane, più robusta, più vigorosa? Ecco il vero quesito. Ora, io credo che la natura ha inopinabilmente tracciato ai popoli queste trasmissioni, e le nazioni più civili devono, a mio avviso, trasportare la loro civiltà su quelle terre che si trovano a ora allo stato primitivo.

Anche i popoli hanno le loro leggi di selezione e di perfezionamento, e se tutti fossero rimasti sempre nei luoghi dove nacquero, e dove crebbero, avrebbero finito a spengersi per interimento!

Dunque, Dottore, lei pensa che le conquiste coloniali...

Sono inevitabili; ma la conseguenza logica e fatale del progresso medesimo che spinge continuamente l'uomo a nuove ricerche. Ora, amica mia, se è fatale il dover fare di tali conquiste, pur troppo è inevitabile anche la fatalità di ricorrere a quei mezzi che la civiltà contemporanea respinge, riprova, condanna in teoria, e che ha ragione di respingere e di condannare. — Dio mi guardi dal citare esempi storici antichi e moderni. Non voglio venire a nessuna conclusione concreta, né di accusa, né di difesa. — Ma voglio concludere che questa grande commovente sollevata per le esecuzioni di Massaua prova — cioè che del resto fu provato dal ciclone di desolazione e di sconforto in cui fummo travolti per la tragedia di Dogali — che non abbiamo la forza di quei pur siamo discendenti dai Romani — per essere una nazione colonizzatrice.

D'altronde, anche la lotta della civiltà con la barbarie, della forza con l'insidia, tra le sue dure esigenze, ha pur qualche di dove di lotta prima di diventare apostolata — quella preda a questo, e gli sbarrava la via degli ostacoli che la attraversano.

E così le smanie del Bivio nel discorso di Kalnoky — smanie che non gli lasciarono tempo di aspettare il testo del discorso — e tutto ciò che suscitò per la risposta del Nicotera —

provverebbero che a noi manca il senso della misura, il criterio pratico della politica.

Oh! che? pretendevano forse che il Kalnoky parlasse come Nicotera? Ma Nicotera non parlava come Kalnoky. E non ha detto ciò che doveva e poteva dire un Ministro Austriaco — l'altro ha parlato come poteva e doveva parlare un Ministro Italiano. — Niente di più naturale.

Che diemine! Basta proprio che un ministro straniero faccia dei voti molto più onesti per un accordo al di là venire fra il Vaticano e il Quirinale — perché si creda in pericolo la intangibilità di Roma — e perché si alzi il grido d'allarme? — Badiamo bene — perché le sentenze che gridano all'offesa, ad ogni sordido di foglio, sono soldati paurosi — che hanno paura dei fantasmi — e che nel del combattimento non reggono al fuoco. — Che devono pensare all'estero di questa dignità nazionale che si crede offesa e monia sul cavallo d'Orlando — per ogni nonnulla? — che ha un concetto così modesto della propria rispettabilità, da agitarsi, e da rivendicarla con durezza — perché l'ombra di un mulino a vento si è per un momento proiettata sovra essa? — che cala la più grande forza dei popoli — e proprio ciò che manca a noi è la calma — la calma nella gioia come quella nel dolore — la calma nell'orgoglio nazionale, per impedirci di diventare furia e vanagloria — la calma nella fiducia in che che si fa — e non in quella suscettibilità sino alla ombrosità pusillanime.

Abbiamo proprio bisogno di una cara ricostituente — come quella che si adopera per trenare un groom, o per dinaginare un obeso — attenzione completa degli eretici delle frasi fatte, dai farinacci alla retorica verde, bianca, nera, rossa, od azzurra — dagli alcolici tribuni o parlamentari — poca minestra di dottrinarismo, poco pane di enfasi. — Carne cruda, ci vuole, e vino genuino di casa — il carne del lavoro, serio, volenteroso e per questo fecondo — il buon vino del patriottismo vero, e del pensiero pratico.

Con questo regime chi sa che si riesce a liberarci dai mezzi uomini, dai mezzi caratteri, dalle mezze coscienze, dalle mezze convinzioni che paralizzano l'attività in tutti i campi — in quello degli amici, ora — a forza di far le grandi manovre — non si sa più combattere a fuochi carichi — in quello degli avversari, ove smania, stitipia, interrompe, interlopa l'imbarbi — e si sforza a possedere l'attività in tutti i campi — od ove si sciamano a freddo Don Alberto.

Perché è proprio così — non abbiamo più né un radicale, né un clericale completo — un bel clericismo imponente, solenne, stauarico — sullo stampo di monsignor Gouthie Soudard arcivescovo di Ait.

Ecco un prelato che è forse l'ultimo scampolo della stoffa in cui fu tagliato papa Ildobrand. Oh! se potesse anche lui mettere il piede su trocadero di Fallières e di Freycinet — come quel suo predecessore su quello dell'imperatore tedesco — con quel giubilo non direbbe anche lui, *super aspidem et basilicum*.

E è un fanatico.

Forse — ma, quel suo fanatismo, è troppo teatrale — troppo congegnato per essere sincero. Lo credo piuttosto un furbo che sa fare la *réclame* all'alta scuola, e trarne tutto il profitto possibile.

Nel suo genere è una specie di Boulanger, in pastore e mira, ma molto più astuto. Boulanger fu l'agguato di un uomo capre che fuggendo rendeva al Governo il massimo dei servizi. Il monsignor Gouthie Soudard, invece, ha capito che il processo era per lui un imbarazzo per il Governo che un pericolo per lui, e coraggiosamente è andato incontro a quella innocua bomba... di carta. E anche in questo caso, l'arco, proprio, è quello che il martirio non sarebbe venuto. Ed è andato all'udienza in pompa magna, accompagnato e scortato da' suoi aiutanti di campo... volevo dire da' suoi vicari... Ah! se invece di presentarsi davanti a dei magistrati gentiluomini, i quali, molto probabilmente, si sarebbero limitati a doverlo cavarla, avesse dovuto entrare nell'arena grima di spettatori, per sentirsi dire costoro parole da un leone o da una tigre — così come si vede nel bel quadro di *Jérôme*, oh! monsignor Gouthie Soudard forse avrebbe domandato tempo a riflettere, e avrebbe finito col concludere che i martiri di una volta erano gran brava gente... una volta, ma sarebbero adesso degli ingenui prodigiosi.

Certo, però tutta quella teatralità meritava la *recte* di 3000 lire che le ha procurato il Fi-

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI RIZIVALE
preparato dal Chimico Farmacista A. GRABBI, Brescia
Marche di S. Maria della Spina

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore, li rende lucenti, li protegge dalla caduta, promuove la crescita e dà loro la forma e la bellezza della gioventù.

E' anche la forza e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è lo strumento per la sua efficace guarigione da tutti i tumori e per la sua facile applicazione. Vedi il foglio 1. 33 più cent. 50 per posta. 4 bottiglie L. 11 franci di porto.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

COSMETICO D'IMPETU SOVRANO. — Ridona alle barbe ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo agreevole, è innocuo alla salute. Prezzo: 3 franci. Costa L. 3, più cent. 50 per posta.

VERA ALOE OIL. — E' la vera **ESSENZA** per tingere i capelli, e perfettamente in linea con la barba e i capelli. — L. A. più cent. 50 per posta. 4 bottiglie L. 11 franci di porto.

Diretti dal preparatore A. GRABBI Chimico Farmacista, Brescia.

Dipendenti: MILANO, A. Manzoni e G. Uestini e C., O. Hermann, Toni Quirino e dai principali farmacisti, parafarmacisti e profumieri d'Italia.

gna con la propria sottoscrizione per pagare la multa a cui si riduce il martirio del bollente arcivescovo — e non è quindi a sorprendersi se nel paese più corrotto scettico del mondo, il giornale delle *coquettes* e dei *cicisbeis*, tra una corrispondenza galante e un romanzo salace, è riuscito ad oltrepassare la misura — né se il signor arcivescovo, che si fa gridare dal popolo *Viva il condanato!* nella sua evangelica severità non ha neppure pensato a declinare la offerta. — Probabilmente — come Vespasiano pensava che il denaro non ha odore — egli avrà pensato che il denaro non ha costumi... e pregiudizi.

Sono solo gli ingenui che finiscono a fare ciò che il destino li condanna a fare — senza il consenso della loro volontà — e del loro tortoramento, — ma che, anche facendolo, conservano immacolata la loro ingenuità — come, per esempio, è il caso di Giacinto Gallina che, volendo fare l'autore, ha finito, senza accorgersene, senza capitarci, a fare il capo comico.

Proprio pochi giorni prima di partire con la Compagnia da Milano, dopo la nona o decima replica di *Serenissima*, egli rispondeva al saluto d'un suo amico d'infanzia, dicendogli fra le altre cose: *Come vedi, sempre il Medebach ha tutti i sensi — per — eredità — sempre un Medebach prodigioso mente ingenuo.*

Ed è ingenuo anche quando dice agli amici tutto il male che pensa di qualche lavoro suo, come è accaduto per *Manco dotoli* — mentre in generale la si crede una *zaza*.

Ne vuole una prova? L'idea sarà in una città di provincia si rappresentava una sua commedia nuova, che aveva fatto un solenne fiasco a Venezia — Gallina non avrebbe voluto ritentarla — ma come al solito, la recitarono sul malgrado. E lui, arrivato appena in quella città, volle assistere in *sciogno* alla recita — e vi andò con altri tre amici suoi — pagando i loro bravi biglietti e prendendo posto in platea — proprio in mezzo al pubblico. — La commedia era pessima, ma la esecuzione era anche peggiore.

Gallina nel suo posto smangiava. Non si ricordava più di esser lui l'autore responsabile — e se la prendeva con quel povero diavolo che l'aveva scritta.

Ma guarda che scena! — Ma senti che birbonata! — Ma zela questa una scena. — Sil... basta! — Calò il sipario.

E gli amici a ridere.

Il pubblico, che, assai meno severo di lui, voleva sentire la commedia, si levò a rumore. — *Alla porta alla porta!* I vicini lo guardavano in cagnesco — i lontani gli facevano gli occhiacci dal loro posto. — *Alla porta alla porta!* Il delegato di P. S. serio, impettito, solenne, si fece largo tra la folla, attraversò la platea e gli si piantò davanti — intimandogli con grande sussiego, o di mutar contenuto o di andarsene — *non fosse altro per rispetto all'autore*, che — soggiunse il delegato — c'era un filodrammatico — con maestosa compunzione — che *infine poi è niente meno che Gallina.*

Ben! rispose Gallina, senza scomporsi — *la guarda — proprio per rispetto all'autor mi meneggo.*

E se ne andò cogli amici.

Di lui si può dire che crede sempre a quello che dice — tanto quando si proclama un *aseno*, come quando dice con la stessa buona fede di chi è fatto un cavaliere.

Così si potesse dire lo stesso di quei cinque ministri degli esteri. — Ribot, Radini, Salisbury, Kalnocky, Caprivi — dei quali ho letto meno in fila — come le perle di una collana — una collana che s'inghia il collo dell'Europa — la soffocaria — le cinque dichiarazioni pacifiche che in un mese dal 26 ottobre al 27 novembre — tranquillarono... così poco l'Europa.

A confrontarle non si può negare che è sempre lo stesso pensiero, espresso quasi con le stesse parole: *Nempe una novellata sull'orizzonte. — La pace ora è più assicurata che mai.* — Il tema è questo — le variazioni poco diverse.

L'Europa però, che è un po' scettica, al pari di me — ragiona a modo suo: Ma se siete tutti così d'accordo nel dire la pace, ne sarete sicuri della pace, che ne fate di tanti soldati?

Sarebbe, mi diceva un amico, come uno che tenesse illuminata sfarzosamente le sale del proprio palazzo per una grande festa — e non volesse poi dare il ballo.

O dato il ballo — e spengute i moccoli.

E non ha poi tutti i torti se ragiona così. — Non le pare?

8 dicembre.

Doctor Vertas.

NUOVI LIBRI.

Tre donne, romanzo di BRUNO SPERANI (Milano, Gail).

Siamo in una campagna di Lombardia.

Due fratelli sposati: l'uno Pietro e l'altro Sandro. Questi è l'amante della cognata, Virginia, e trascura a più non posso la propria moglie, Maria, che languisce per una malattia gravissima. La sorella di Maria, bella contadina, s'innamora del parroco, a cui s'abbandona allegramente e il parroco la sposa, dopo avere suscitati tutti gli scandali. Maria, nonostante la malattia ripulsa che l'affligge, è desiderata dal medico condotto; ma l'infelice sa resistere alla tentazione, e delude le speranze del signor dottore, intanto, Virginia, uxor uisica, e Pietro assassinia il fratello traditore. Maria si mette a capo d'uno scoperio e intona una canzone ribelle.

Così si pianta, così si svolge e così finisce questo romanzo triste e criminale.

La figura principale è Maria.

Povera Maria! Che destino perverso la incalza nella vita! Creata sacra, destinata dalla natura ad un altissimo fine: perfetta di corpo, senza qualche bellezza proce che turbi i sensi e offenda lo spirito: perfetta nell'anima e ligata del proprio valore: la vera madre, la vera compagna dell'uomo semplice e saggio. (pag. 107).

Ma i suoi soli autori sono i soli autori della vecchia scuola quelli che vogliono trovare tutte le perfezioni nelle loro eroine. Anche qui una perfezione, e anche qui il vizio è regolarmente panto. I pregi sono nello studio dell'ambiente più che nel carattere. Dobbiamo riconoscere un così suo progresso nell'analisi, da parte della romanziatura istro-milanesa. La tecnica è più semplice e più forte che nei racconti precedenti.

Teodoro Körner, nel 2° centenario della sua nascita, di FRANCESCO MUSCIGIURI (Pezza, Nicolini).

Quest'anno l'Italia onore con un monumento la memoria di Goffredo Mameli, il poeta soldato, morto ventenne sotto le mura di Roma in seguito a ferite ricevute nella lotta contro i Francesi; e la Germania celebrò il primo centenario di Teodoro Körner, caduto combattendo anch'egli per l'indipendenza del suo paese, a ventidue anni, nella selva di Rosenberg.

Anche in Italia giunsero graditi gli echi di quei festeggiamenti; in Italia, dove, appena giunta la notizia della morte di Teodoro Körner, Giacomo Leopardi invocava per sé la morte gloriosa del poeta tedesco, e Alessandro Manzoni consacrava alla memoria dell'eroe "nome caro a tutti i popoli che combattono per difendere o per conquistare una patria", la stupida ode del 1821.

Nell'occasione del centenario del Körner, il signor Francesco Musciguri pubblicò un opuscolo pieno di reverenza e di ammirazione per il poeta, del quale sopravvive glorioso quel libretto di poesie *La spada e la lira*, così sincero e così ardente d'una fiamma comunicativa. Musciguri racconta minutamente la vita del Körner, di questo simpatico giovane, alto e gracile di corpo, dai grandi occhi celesti sereni, dai capelli bruni e ricciuti, dal viso pallido e nobilissimo. Lo ritrae in mezzo alle fide e illusi contrarie della sua patria, a Dresda, dove capitarono Schiller, Goethe, Mozart alla partitura del *Don Giovanni*, Novalis, il poeta danese Oehlenschläger e i due Humboldt.

Il Körner s'innamorò prima della matematica, poi della geologia, e s'impiegò alle miniere, pensò alla vita militare, nell'ultima si elese alla cavalcata, donde dopo più ore di oscuro, penoso lavoro, risaliva a contemplare la dolcezza dei campi inondati dal sole. I suoi primi versi, raccolti in un libretto, *Bacchelli*, furono lodati dagli uni e denigrati dagli altri. Seguirono i *Ricordi di Karls-*

bad (altri versi). A Vienna rappresentò due commedie: *La sposa e il domino nero*, cui seguì *Toni*, dramma in versi. Amatore di Adamberger, l'attrice prediletta e più bella del Burgtheater, s'innamorò del poeta.

La morte di Teodoro, avvenuta nel 1843, impedì le nozze dei due giovani. Si racconta un curioso fatto: il giorno del presuntivo matrimonio della sorella del Körner, Emma, ebbe, qualche tempo prima della morte di lui. Mentre ella stava facendo il ritratto, gettò via i pennelli, scoppio d'un tratto in un pianto dirotto e corse corvula a premere il fazzoletto sulla fronte del fratello.

Per amor di Dio, che cosa ha?... — le andava dicendo Teodoro.

— Qui, qui, sulla tua fronte, il sangue!... oh quanto sangue!

Poi, ritornata in sé, e stupita dell'accaduto, disse:

— Sognavo a occhi aperti: ti vedevo ferito alla testa!

E la sera del 17 giugno 1843, un terribile fendente feriva proprio lì, alla fronte, Teodoro Körner... Tramontava, in quel momento, il sole dietro i monti della Toringia.

La morte di lui avvenne però più tardi il 26 agosto di quell'anno. Egli allora esclamò: « Questa volta è finita!... »

La Morte, di PIETRO LANZA D'ARBITA (Firenze, Tip. dell'Arte della Stampa).

Salvatore Farina intitolò *Si muore* una serie di novelle staccate: il signor Pietro Lanza intitolò *La Morte* una serie di bozzetti rianati in volume. Per molto, o per poco, la morte entra in tutti e nei bozzetti il giovane autore; — diciamo giovane perché è troppo palese l'inesperienza nell'arte di condurre la novella, — arte, che in questi ultimi tempi, in tutte le letterature principali, dalla francese all'italiana, dalla tedesca alla spagnola, dall'inglese alla sua, andò perfezionandosi in guisa che non crediamo si possa andare più in là. L'autor della *Morte* potrà acquistare quest'arte all'esercizio, possedendo felici attitudini per riuscire.

NOTIZIE.

SULL'AZIONE SOTTOMARINA DI PANTALERIA al dielero notizie così poco esatte che varie smemate furono necessarie; sarà quindi utile riferire ciò che ne scrive il prof. Ricco, direttore dell'Osservatorio di Catania (dal quale dipende scientificamente il territorio di Pantaleria). I terremoti a Pantaleria cominciarono il 14 ottobre alle cinque e mezzo di sera. Erano annunziati, e alcuni forti per modo da far scarpolare alcune case e sonar le campanie. Al 17 fu vista l'eruzione col il terremoto di dinanzi. Il cratere accadeva in una striscia lunga quasi un chilometro; si vedeva fumo e blocchi vari gettati in alto, talvolta anche bagliori nel luogo medesimo. Avvenivano con barbe si vide una infinità di blocchi d'una specie di pomice nera, gelleggianti che soffiavano vapori o scoppio, poi affondavano di nuovo. Si sentiva un forte odore di polvere. Sannodagliando nel sito dell'eruzione sino a 350 metri non si sentì il fumo. Alcuni blocchi rocciosi erano inaccessibili nell'interno ove presentavano una grande cavità piena di vapori acque. Il 25 ottobre l'eruzione fu vista solo per un momento. Il 25 e 26 non fu vista affatto ed era finita: anche i terremoti erano divenuti impercettibili.

La costa N-E dell'isola coi primi terremoti si è alzata, non era avvenuta una scossa coi terremoti del 24-25 maggio. Insieme le due erezioni indicano la favata, dove dopo più ore di oscuro, penoso lavoro, risaliva a contemplare la dolcezza dei campi inondati dal sole. I suoi primi versi, raccolti in un libretto, *Bacchelli*, furono lodati dagli uni e denigrati dagli altri. Seguirono i *Ricordi di Karls-*

UN GRAN PREMIO ANNUALE DI 25.000 franchi fu designato fin dal 1874 dal Re dei Belgi per incoraggiare le opere dell'intelligenza. Non sempre il Concorso è internazionale, come quello che ora è bandito per il 1897, e che sarà destinato all'opera che meglio tratti delle condizioni meteorologiche, idrologiche e geologiche delle coste dell'Africa equatoriale, studiate dal punto di vista sanitario. L'opera può essere stampata o manoscritta, e può essere scritta anche in italiano; perciò l'invio di Concorso, con tutte le sue particolarità, fu pubblicato anche sulla nostra *Gazzetta Ufficiale* del 27 ottobre.

La *Tribuna Esterna* è il titolo di un nuovo giornale letterario stampato con rara eleganza a Napoli. Il direttore un valente scrittore, Giovanni Miranda; che raccoglie intorno a sé tutta la giovane letteratura napoletana, e n'è editore Ferd. Alderi.

luxardo

Maraschino di Zara

Excelsior & Extra Dry

Acquistasi in ogni luogo.

OLA "ZEELAND", LINEA ITALIA-LONDRA VIA FLESSINGA-QUEENBORO

1892
Monaco
DI BAVIERA
PALAZZO DI CRISTALLO

Sotto l'altissima Protezione di S. A. R. il Principe Reggente
e sotto la Presidenza onoraria di S. A. R. il Principe Luigi di Baviera

VI Grande Esposizione Internazionale
DI BELLE ARTI
dal 1.^o Giugno alla fine d' Ottobre.
CONSEGNA DELLE OPERE D'ARTE DAL 1.^o AL 15 APRILE.
IL COMITATO CENTRALE.



OLIO di HOGG

di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, NATURALE e MEDICINALE

Ha trovato, nel famoso Università di Parigi (1881) il primo per l'olio di fegato di Merluccio, Prescritto da 40 ANNI in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, nel Brasile ed in tutte le Repubbliche Ibero-Americane dal più celebre medico del mondo intero. Per le Persone deboli, ecc. l'olio di Fegato di Merluccio di HOGG è stato più volte in principio dalla Simulazione che sono fabbricate con una sorda acqua e per di più con olio di qualità inferiore.

Si vendono in bottiglie TRIANGOLARI, Basse di tutto del VERO e FARMACI.

Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità a norma delle leggi vigenti.

Solo proprietario: **HOGG**, 2, Rue Castiglione, PARIGI, ed in tutte le Farmacie.

PILLOLE
L. 50.



LIQUIDA
L. 3.

Asma,
Dissipia,
Scrofola,
Indebolimenti, ecc., ecc., guariti dall'

EMOGLOBINA SOLUBILE

Ricostituente il più pronto e il più potente adatto per vecchi, adulti e bambini.

Presso: **DESAITI e ZULIANI**, chimici, Via Durini, 15-19 Milano, A. Manzoni e C., Milano e Roma e primarie Farmacie.



E. Krauss & Co

Milano, Via S. Andrea 15.

Casa a Parigi.

Londra, Upsal, Berlino, Pietroburgo.

Fabbricanti del Doppio Cannonabile Modello 1881, fornito al Governo Germanico. Ottanta la più grande ricompensa all'Esposizione Universale di Berlino 1884-1885.

"First Order of Merit" Simbolo accademico mediatore Lilliput France, Lilliput SO sono condotti a brevetti.

Ogni committente di Lilliput si dirige a suo Orate.

Il biennio Lilliput, formato da dati della Comandante di Dotti protetti dal Vito d'istituzione di Follie (Francia), serve per resto, come per compagno, di portatore nella base del più. Lilliput, rende i risultati ottimali del biennio, e sono per il prevede di questo Lilliput, cinque il resto sono a la nostra marca se ogni biennio, addirittura conosciuti.

E. Krauss & Co, Milano - Salotto 8-10-12 - Non sotto dichiarazione che i bienni ricevuti dalla vostra Casa Follie, graditi da tutti sia per la loro qualità che per il modesto prezzo, e che i Lilliput non hanno bisogno di restano per essere raccomandati, essendo di una qualità e conoscenza speciale - First Follie, Carlo UZ, Pag. 17 Cavali.

Gringoire

opera in un atto, parole di **CORDELLA**, musica di **Antonio Scottino**.

Riduzione per canto e pianoforte.

Lire Cinque (sette).

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Il vostro colorito si manterrà fresco e

valutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Risa speciale

preparata da **Ch. FAY, Profumiere**

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSE

FERRO BRAVAIS

Prodotto di Ferro
d'ogni genere
Vaghi e vaghi

Per vivere lungamente ed è il miglior ricostituente. Ha trovato il suo nome in un'industria di Sanità a Roma.

404 42, Rue Saint-Lazare, Parigi - Vaghi e vaghi
si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

si trova in tutte le Farmacie.

Recentissima pubblicazione

La Signora di Challant

DRAMMA IN 5 ATTI DI

GIUSEPPE GIACOSA

Un elegante volume su carta di lusso, formato bijou

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves in Milano, Via Palermo, 2.

4711

SAPONE TRASPARENTE

ALLA GLICERINA

Il profumo: Rosa, Rose bianca

Regatta, Rosetta, Violetta, e al

l'acqua di Colonia, la gran quan-

tità di glicerina che contiene

assoluta alla più alta pasta di

sapone, una qualità tal da van-

dere queste ragioni indipen-

dibile per quella persona che pos-

siede una pelle molto delicata, e

poi un saponi profumato, il bi-

venuto fra tutti i saponi, il bi-

venuto dalla signora eleganti.

FED. WETLERS

Glückswasser N. 4711.

COLONIA nel Reno.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Strolo d'ingegneria
industriale
o sanitaria.

Umberto Farinazzi
suocero a
Schul & Farinazzi.

Fornitura
generale di tutti
gli Apparecchi di
Comari e d'ingie-
neria per Villa,
Palazzi, Alberghi,
Casini, Bagni,
Caseri, Scuole,
e Fabbriche.

Closet "VICTORIA"

FED. WETLERS
Glückswasser N. 4711.
COLONIA nel Reno.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Fotografie interessantissime.

La più bella collezione del mondo
senza concorrenza. Campionario di
12 fotografie formato grande, L. 10.
Libri italiani. Ital. fr. ingl. ed. Ca-
tal. costa L. 25 in torn. F. FLEIS-
CHER, Amsterdam (Olanda).

MILANO, Via Meravigli, 10-12.
Cataloghi e richieste.

F. LI TREVES

MILANO
Via Palermo, 2, e Gall. V. E. 51.

Recentissima pubblicazione

Un Italiano •

• in America

DI

ADOLFO ROSSI

L'autore, emigrato in America senza un quattrino. Ha percorso nelle

parti più sconosciute per guadagnarsi il pane come cameriere, come

minatore, e in tutti gli altri più umili. Mentre descrive il Colorado e

la Montagna Rossa, le Grandi Praterie e la ferrovia del Pacifico, e tra

la sua vita miserabile, l'ingenuità, racconta la sua peripezia al avvenire

italiano nella sua verità, in un fatto futuro nel appendici del Don Chis-

cottello e del Caffaro, dove è pubblicata in parte.

Un volume in-16 di 330 pagine

L. 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

L'opposizione finanziaria fatta dal ministro del tesoro, on. Luzzatti, nella seduta della Camera del 1.º corr. ha il merito di una grande chiarezza e di una inaffabile buona volontà. Egli non ha detto cose nuove, perché i punti principali del programma finanziario erano stati già indicati dall'on. Presidente del Consiglio nel suo discorso di Milano, ma, in compenso, ebbe l'abilità di farsi ascoltare in attenzione e benevolenza dalla Camera.

On. Luzzatti disse di aver corretto il bilancio nel suo dei pochi principii, e accennò appena e la coesistenza di alcune delle entrate. Gli stati di previsione del bilancio 1893-94 registravano il disavanzo di 15 milioni; il ministro, con nuove proposte e nuove economie, lo ridusse ad un solo milione che sarà largamente coperto dalle nuove economie e dalla severa amministrazione. E si noti che vi sono nuove spese straordinarie militari per 9.000.000 lire che vennero eliminate senza aggravio sui contribuenti.

Contrattati alcuni principii economici del passato e fatta la storia del bilancio con il cui compimento i precedenti bilanci erano stati, il ministro, con nuove economie, lo ridusse ad un solo milione che sarà largamente coperto dalle nuove economie e dalla severa amministrazione. E si noti che vi sono nuove spese straordinarie militari per 9.000.000 lire che vennero eliminate senza aggravio sui contribuenti.

Il ministro cominciò poi alcune obiezioni, e specialmente quella riguardante le costruzioni ferroviarie. Un popolo, egli disse, — quello abbia compiuto i suoi principali e ben avviate le economie, non può, senza impoverirsi, contare a spendere 30 milioni all'anno per le costruzioni di ferrovie. Egli vuol mostrare però che nel 1892-93 non si spenderono soli 90 milioni, ma circa 130.

Tal meglio, — conclude, — impiegherò i nostri risparmi nell'intensificare la coltura del frumento e nel migliorare l'industria agricola, che non si avventurerebbe a sollecitare ferrovie non remunerative.

Il ministro vuole anche alleggerire il debito del Tesoro, perché ha creato dei titoli con scadenza media di 5 anni e mezzo da collocarsi all'interno in due o tre esercizi e da estinguersi colle forze del bilancio restituito a cominciare dal 1897. Tali buoni finano assenti per 15 milioni dalla Cassa di Risparmio di Milano e dalla Banca Nazionale, senza emettere nuove commissioni. Per questo oggetto avrà il suo complemento solo quando saranno assicurate le sorti del debito.

Un nuovo progetto di legge sarà presto anche per far crescere le riserve delle Banche, dal terzo al

quarto per cento, perché il cambio non insabbiava.

Il ministro accennò l'ultima e ponderosa questione del debito pubblico italiano e del cambio all'estero. Dimostrò i pericoli cui è esposta una nazione che ha all'estero alcuni miliardi del suo debito pubblico, per il naturale dilavato fra i corsi fatti all'estero e i corsi fatti in casa. Se tutta la rendita italiana fosse in Italia, essa si terrebbe oggi intorno alla pari. In questi ultimi dieci mesi del 1891 scomparvero le importazioni di 133 milioni e crebbero le esportazioni di 26 milioni e mezzo, rispetto a quello del corrispondente periodo del 1890. Quindi il cambio con l'estero, che per le ordinarie variazioni del traffico dovrebbe essere stabile, è ricorrendo invece dal ritorno dei titoli collegato coi gran cicli di Borsa e con le casistiche che imperseguono in questi ultimi tempi sul mondo e depressano i valori di tutti i paesi.

I doveri del ministro del Tesoro sono di amare il bilancio in modo che possa far fronte alle eventualità senza dover debilitare il Governo, che più non chiedere denari all'estero. I denari offerti con facili fidi alla nazione, imperocché i capitali esteri sovrabbondano, e qualche mese di risparmio europeo basta a riacquiescere le perdite e gli eccessi di Borsa di questi ultimi anni. Occorre questa severissima programma di astensione assoluta del credito pubblico all'estero per riguardare le perdute attese. Così usaron gli altri popoli che dovettero, per risorgere, prima indebitarsi all'estero e poi riacquistare dall'estero i loro titoli di debito, i quali dappertutto soffrono la noia, e talora ed aspirano al ritorno in patria.

Le rose previsioni dell'onorevole ministro faranno accolte da calcoli appassionati. La sera scorsa, a Parigi, la nostra rendita rialzò di un punto. Probabilmente per altro la causa principale di questo avvenimento si deve ricercare nella liquidazione di fine novembre che si temeva pessima a Parigi causa gli sforzi fatti pel prestito russo, e che invece andò regolarmente a posto.

Alla Camera, riporta il 95 centesimi. Fu furono alcuni incidenti emozionanti. La prefazione ministeriale di passare il Credito alla Camera fu approvato con una buona maggioranza. Riguardo alle innumerevoli interpellanze, alcuni degli interpellanti andarono d'accordo col ministro per far procedere questi all'indirizzo generale del Gabinetto e così sulla sua politica economica, su quella interna, a proposito dello scioglimento del Consiglio di Milano, e su quella di estera. Tutto ciò verrà discusso il giorno dopo la votazione dei progetti finanziari.

Corrono voci che l'on. Cavallotti, il quale aprirà il fuoco, lascerà intendere che l'estrema sinistra entrerà nell'orbita delle istituzioni formate da un partito solo di sinistra, di cui prenderebbe la direzione On. Zanardelli.

Sarà il cavallo di Troia?

Il secondo processo che si svolge a Massaua contro il Livraghi per i suoi proclami ha provocato una istante emozione. Dopo il primo processo che finì in una bolla di sapone, si attendeva che anche il secondo avesse il medesimo risultato. Iarvo nella loro deposizioni i generali Baldissera, Orero e Cosato rivendicarono la responsabilità di alcune soppressioni. Il Baldissera disse che quel ordine da lui si credeva necessario ed accigliare che il denaro delle vittime fu talvolta sparito fra gli uccisioni. Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Il più ricco dei sopprimenti, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso. Il Baldissera invece, prendendo sopra di sé, fu un tale Gethson, che il Livraghi dichiarò di non aver ucciso.

Pubblicazione di gran lusso
 Libro per i Ragazzi

Ed. De Amicis
 RICCAMENTE ILLUSTRATO-DA
 Arnaldo Ferraguti, E. Nardi e G. A. Sartorio

Il pubblico aspettava con impazienza un'edizione illustrata di questo libro aereo che in Italia ha avuto quest'anno la diffusione fenomenale di **125.000** esemplari, e che all'estero conta ben **QUINDICI** traduzioni. Dopo un successo così universale, l'opera del De Amicis è divenuta un'opera classica, fra quante sono dedicate ai ragazzi, e ha disdoro di raccomandazioni. Degne dell'opera sono le illustrazioni fatte da tre maestri nell'arte: Arnaldo Ferraguti, G. A. Sartorio, E. Nardi. Seguendo il testo parola per parola, ne hanno illustrato ogni pagina, hanno spiegato i discorsi e i costumi, e così, fra una parola e l'altra, si presenta il libro più bello, più reale, più interessante, e più saggiamente patriottico, che sia mai stato dato in mano alla gioventù.

L. 20. Un vol. in 8 grande di 430 pag. con 200 disegni originali. — Legato in tela e oro: **L. 25.**
 DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVIS, EDITORI, IN MILANO, VIA PARMA, 2, E NELLA VIA VITTORIO EMANUELE, 51

LE INSERZIONI SI RICEVONO:

In Milano presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES Via Silvio Pellico, 8, e Via Palermo, 2; Parigi presso la Compagnia Generale di Pubblicità edita JOHN P. JONES, 21 rue, Faubourg Montmartre; Londra presso la stessa Compagnia, Fleet Street, 101; per la Germania, Austria, e Svizzera, presso l'Ufficio di Pubblicità ADOLFO STRINCKA di Amburgo. — Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna sopra

GRANDIOSI MAGAZZINI

SAVONELLI E C.

CON CASE A

MILANO - TORINO - ROMA - VENEZIA

SPECIALITÀ ABITI PER UOMO E RAGAZZI

SONO
IN
VENDITA
LE
NOVITÀ
DELLA
STAGIONE
INVERNALE
1891-92



SONO
IN
VENDITA
LE
NOVITÀ
DELLA
STAGIONE
INVERNALE
1891-92

GRATIS dietro semplice richiesta, si spedisce il Catalogo Generale riccamente illustrato.

MILANO - FRATELLI TREVES - MILANO -
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

— LIBRO PER STRENNIA —

KENILWORTH

ROMANZO STORICO DI

Walter Scott

Un bel volume in-8 di 724 pagine, illustrato da 167 disegni originali.

• LIRE CINQUE •

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.



NUOVI
Dizionari tascabili

Francesco e Italiano. Compilato da prof. B. Mezzacorona.
Due volumi di 1116 pag. in 12.
Legati in tela o oro, riccamente in un volume
Tedesco e Italiano. Compilato da G. Oberholzer.
Due volumi di 1800 pag. in-12.
Legati in tela o oro, riccamente in un volume
Inglese e Italiano. Compilato da E. Tassinari.
E' uscita la prima parte di questo dizionario. Un grosso volume di 1000 pagine a 2 colonne.
Due tomi, a vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Giorgina comm. in 4 atti di V. SARDO
Trad. di V. Sar-
sejo. L. 1. 50
Dirigete vaglia ai Fr. Treves, editori, Milano.